







“IL GIARDINO dei CINQUE CONTINENTI e della NONVIOLENZA”

Una pianta è come un uomo tenace, dal quale possiamo ottenere tutto ciò che desideriamo, purché lo prendiamo per il verso giusto” J.W.Goethe

Il giardino inteso come spazio pensato, disegnato, costruito, curato dall'uomo ha una storia antica, ha accompagnato la civiltà umana. Sembra sia nato in Egitto nel 1400° a.C. e successivamente si sia diffuso nell'Impero Romano. Anche la Bibbia si apre con un giardino, l'Eden del Genesi e si chiude evocando, nell'Apocalisse, la città-giardino, la Gerusalemme celeste.

Nel tempo si sono consolidati diversi modelli di giardini, con caratteristiche particolari, il giardino italiano, quello francese e quello inglese, ma anche il giardino giapponese, cinese e coreano.

Viene considerato giardino un “luogo recintato”, con prati, alberi, siepi, panchine, costruito dall'uomo per creare oasi di tranquillità e riposo dall'affanno della vita quotidiana. Non sono luoghi naturali che richiamino necessariamente la vegetazione del territorio e le associazioni vegetali che si ritrovano fuori dagli spazi urbani, anche se non mancano alcuni tentativi di costruire “giardini naturali” che ripropongono essenzialmente gli aspetti tipici degli ambienti naturali. Paolo Pejrone, famoso architetto del paesaggio ed esperto di giardinaggio, lamenta che in Italia i parchi (giardini) vengono maltrattati come tutte le cose pubbliche ed afferma, quasi infastidito, che “Bisogna smettere di fare demagogia: i parchi devono essere consegnati e puliti la mattina agli anziani e ai bambini, vanno chiusi al tramonto e deve essere regolato l'uso da parte dei cani perché non possono essere trasformati in un gabinetto”.¹

Sulla scorta di queste considerazioni, mi sono chiesto, se fosse legittimo, sospinto da un moto enfatico, chiamare “giardino” quello che abbiamo creato in Largo Battaglia, a Scampia, e quali siano le motivazioni che ci fanno discostare da alcune indicazioni del prestigioso architetto.

Innanzitutto non abbiamo seguito nessun modello, ma ci siamo fatti guidare da una motivazione educativa, la stessa che è alla base della manifestazione “Mediterraneo antirazzista”, che da alcuni anni si tiene verso la fine di maggio, inizio giugno, a Scampia. Il nostro desiderio era quello di trasferire i valori della diversità e della nonviolenza in un Progetto da proporre in un contesto più ampio, scuole e associazioni, che avesse una continuità e anche una ricaduta concreta, pratica. Nasce, così, il Progetto Pangea, sostenuto da una rete, che intende avviare un percorso di formazione alla nonviolenza e la bonifica e la trasformazione di un terreno di risulta, ricettacolo di rifiuti, rappresenta l'aspetto concreto che dà visibilità alla tematica affrontata, convinti che il “fare” alimenta e sedimenta concetti e valori che rischiano di rimanere pura astrazione. Il “Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza”, così abbiamo inteso chiamare questa nostra costruzione è un “giardino tematico” che ha voluto, fin dal suo nascere, provare ad impegnare alcuni giovani volenterosi delle scuole del territorio e i membri di alcune associazioni che hanno dato vita alla “rete Pangea”. Un lavoro gratuito che, a parte, qualche piccolo intervento istituzionale e i contributi derivanti dal premio Green Care e dalla partecipazione ai bandi della Chiesa Valdese, si è alimentato dalle collette sistematiche tra i partecipanti alla rete e tra amici che hanno guardato con interesse e simpatia al Progetto. Così abbiamo potuto comprare attrezzi di varia natura, compresi decespugliatori, tagliaerba, terriccio in quantità, alberi e arbusti e materiali vari per la costruzione di elementi di arredo. Si è trattato di un lavoro complesso perché non abbiamo voluto mettere piante a casaccio, ma abbiamo pensato di introdurre nelle aiuole bonificate, le

¹ La Repubblica 23 Maggio 2012 pag. 55

piante tipiche dei diversi continenti: ogni aiuola è diventata rappresentativa di un continente affidato con protocollo di intesa col Comune di Napoli ad un'Associazione che ha collaborato con una scuola del territorio.

L'Europa al Circolo di Legambiente "la Gru" con l'ISIS "Attilio Romano", le Americhe all'Arci Scampia con l'Itis "Galileo Ferraris", l'Africa all'Associazione AQuaS con il liceo "E. Morante", l'Asia all'Associazione Dream Team. Donne in rete con l'Istituto "Vittorio Veneto", l'Oceania all'Associazione Garden ladies, sostituita successivamente dalla Cooperativa sociale Occhi aperti. La giornalista Chiara Graziani che aveva visitato il "Giardino", in un articolo sul Mattino afferma che "A Scampia i continenti sono sei e questo giardino nato a ridosso dello stadio "Antonio Landieri", in Largo Battaglia, domani (11 maggio 2019), presente il sindaco, Luigi de Magistris, sarà donato alla città dalla rete Pangea, una straordinaria realtà di persone e associazioni l'ha trasformato da discarica a luogo vivibile per le persone del quartiere e della città intera".²

Chiara fa riferimento, in effetti, al fatto che le aiuole da bonificare erano sei e che l'ultima l'abbiamo dedicata al Mediterraneo, inteso come luogo di incontro delle civiltà e che, purtroppo, è diventato un cimitero di migranti, altro che "mare nostrum". Ci auguriamo che possa riprendere la sua funzione culturale e ponte di pace e di accoglienza dei popoli. In questa aiuola, affidata in un primo periodo al Centro Insieme e poi all'Associazione Chi rom e chi no, abbiamo inserito gran parte delle essenze della "macchia mediterranea". La rappresentazione della biodiversità che la natura ci offre ci consente di pensare la diversità dei popoli come una ricchezza da accogliere e non come un pericolo da cui difenderci. Cercare le piante originarie dei vari continenti e provare ad inserirle in un contesto diverso, e per giunta piuttosto compromesso da elementi impropri, e poi aspettare e verificare il loro adattamento, è risultato essere un'operazione complessa. Non sempre ci siamo riusciti: il piccolo Baobab venuto dal Mali ha resistito un anno e così qualche pianta che generosamente ci aveva donato l'Orto Botanico, come il Pioppo Canadese, la Parrotia persica, il Faggio e l'Ippocastano. Ma sostanzialmente l'operazione ha avuto successo anche per la cura e la passione investita. Nelle aiuole si possono trovare alcune specie che non appartengono a quel continente, piante che alcuni cittadini, come Clotilde Sorrentino, hanno fatto inserire dalla Municipalità precedentemente all'avvio del Progetto, oppure capitate per errore, dovuto soprattutto alla superficialità dei vivaisti a cui ci siamo rivolti. Abbiamo voluto lasciarle in loco, non le abbiamo spostate, anche per prefigurare che la contaminazione va accolta come un fatto positivo e non necessariamente da scongiurare ad ogni costo. Ogni aiuola è dedicata, su indicazione degli studenti, a due personaggi della nonviolenza, una donna e un maschio, che fanno da corona al giardino, con lo splendido murales riportato sul muro di cinta dello stadio Landieri: opera di Fabio la Ratta, Gianluca Raro ed alcuni immigrati dell'Africa dell'Associazione Agorà. Su una colonnina, a parte, si trova il volto di Don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana, dipinto con i suoi ragazzi dal pittore, Gaetano Picillo, che ha riportato una citazione che parla ancora all'oggi "Se voi avete il diritto di dividere il mondo tra italiani e stranieri io rivendico il diritto di dividerlo fra diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. I primi sono la mia patria. I secondi il mio straniero".

Pur comprendendo le preoccupazioni dell'Arch. Paolo Pejrone circa la difesa dei Parchi Pubblici, per il nostro "piccolo giardino di periferia" abbiamo deliberatamente escluso ogni steccato e recinzione, e non sono mancate le proposte in tal senso. Avevamo la consapevolezza che "i giovani bivaccatori serali" avrebbero creato qualche danno e, soprattutto, lasciato le tracce dei loro spuntini. Sapevamo che molti padroni dei cani che scorrazzano per le aiuole non hanno ancora acquisito la pratica civile di raccogliere le loro deiezioni. E non è soltanto per la suggestione che crea in noi la parola "pubblico", ma anche per il desiderio di avviare un processo educativo che richiede tempo, pazien-





CLAYTON MUEZLA
El arte como herramienta de transformación social

za, esempio e cura. Lo spazio e il tempo si incrociano perfettamente nella costruzione di un giardino: si occupa e si trasforma uno spazio nell'ottica della bellezza, ma ci si educa anche al tempo rallentato, all'attesa della novità. Questo processo è particolarmente importante e necessario per Scampia. Avere il primato della percentuale di verde rispetto agli altri quartieri di Napoli dev'essere percepito dalla popolazione come una risorsa da salvaguardare e valorizzare anche per possibili sviluppi futuri.

Per chi come me ha già trascorso gran parte della sua vita, l'evoluzione di questo neonato giardino può essere solo immaginata, sarà, invece, compito delle nuove generazioni accogliere questa eredità e portarla al suo possibile splendore. La naturale propensione a curare noi stessi e quelli che ci sono vicini dev'essere accompagnata dalla prospettiva di imparare a proteggere e curare anche i "nostri successori" e tutto ciò che è presente nella natura e nella cultura. Tutto dipende dall'ampiezza che vogliamo conferire al nostro orizzonte etico. Questo è ancora più valido per la nostra generazione che con un ostinato e dispendioso stile di vita sta creando grossi problemi al pianeta e all'umanità.

"Il Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza" nasce senza recinti, materiali e ideali, anche per consentire, con i propri tempi e le proprie disponibilità, un lavoro condiviso, sperando che anche il passante avverta l'esigenza di un piccolo, momentaneo contributo. Che i cittadini sentano il bisogno dell'organizzazione e della cura del proprio territorio è fondamentale per la nostra civiltà.

Il nostro giardino vuole respingere ogni tentativo di l'autoreferenzialità perché è la rete la prospettiva che la storia ci richiede in questo tempo. La rete ci consente, inoltre, di avere uno sguardo molto più ampio e di imparare a rispettare la "natura" nel suo insieme, perché tutto è connesso.

È importante che i cittadini, dal basso, prendano in affido pezzi di terra brulli e incolti abbandonati da un'urbanizzazione veloce e selvaggia, e si assumano il compito di bonificarli e di renderli fruibili anche da un punto di vista estetico. Il moltiplicarsi di tanti piccoli giardini, frutto di una cittadinanza attiva (e ciò si sta verificando a Scampia), considerati nel loro insieme rappresenta un reticolo che rende più sostenibile un territorio tanto da configurare una "piccola ma diffusa" riserva naturale capace di ospitare anche altre forme di vita. (e penso al nostro desiderio/progetto di creare il corridoio delle farfalle!).

È straordinario il pensiero di Pia Pera "Il giardino del nostro tempo esula dai confini consueti. Planetario, esige che se ne prenda cura ciascun terrestre."³

L'auspicio è che il nostro, e tanti altri giardini, anche se un po' isolati tra asfalto e cemento, costituiscano piccole oasi di "pace" per chi ci lavora e per chi ne fruisce.

Intanto dobbiamo registrare, con una punta di soddisfazione, che Largo Battaglia sia diventato il punto di riferimento di molte iniziative organizzate a Scampia e itinerario di molti gruppi di volontariato, di associazioni culturali e religiose, gruppi scolastici e universitari. E siamo grati al gruppo di studenti della "Città della Pacienza", guidati da Livio Miccoli, che hanno voluto inserire nella mappa cittadina dei luoghi simbolo della pace e della nonviolenza che andrebbero visitati, anche il nostro Giardino.

Pur non essendo pienamente certi che la "bellezza salverà il mondo" noi vogliamo essere "portatori sani di bellezza"⁴ e qualche spruzzo lo vogliamo iniettare a Scampia, troppo spesso additato come luogo del degrado. E poi condividiamo pienamente il pensiero di Francesco d'Assisi: "una dinamica particolare secondo la quale l'amore non nasce dalla bellezza delle cose che si amano, ma di contro le cose hanno bellezza perché si amano"⁵.

E forse questa è la chiave che si spinge a restare e a lavorare a Scampia.

Aldo Bifulco

³ Pia Pera "La Virtù dell'orto" Ed.TEA pag 131

⁴ Francesco Fiorillo "Cuore umano"

⁵ E. Balducci "Francesco D'Assisi" ECP



Aiuola del
MEDITERRANEO

AIUOLA del MEDITERRANEO

ALATERO (LEGNO PUZZO)

Nome scientifico: *Rhamnus alaternus*

Descrizione: arbusto sempreverde che raggiunge anche i 5 m di altezza. Foglie alterne, intere, coriacee, ovato-lanceolate, a margine intero o seghettato di colore biancastro, di colore verde scuro brillante la pagina superiore, verde chiaro quella inferiore.

Fiori unisessuali su piante diverse, raccolti in infiorescenze all'ascella delle foglie. Fiorisce da marzo ad aprile-maggio.

Il frutto è una piccola drupa tonda, velenosa, prima rossiccia poi nera a maturità tra luglio e agosto e contiene solitamente tre semi.

Cura: preferisce luoghi soleggiati e ha necessità di essere annaffiata solo allo stadio di giovane pianta e nei primi giorni dopo la messa a dimora. Tollera tutti i tipi di terreno, da quelli acidi a quelli alcalini. Non teme i venti. Anche se potata drasticamente, la pianta ricaccia rapidamente nuovi getti dal colletto e dalla radice che si accrescono velocemente.

Curiosità: legno molto duro, di colore giallo-bruno e dal caratteristico odore sgradevole che emana appena tagliato. Pianta mellifera.

ALLORO (LAURO)

Nome scientifico: *Laurus nobilis*

Descrizione: albero - può anche superare i 10 m di altezza - o arbusto, sempreverde, con foglie alterne, coriacee e glabre, lanceolate, acuminate alle due estremità e con margine leggermente ondulato.

Fiori unisessuali su piante diverse, giallastri, disposti all'ascella delle foglie a formare infiorescenze tondeggianti. Fiorisce da marzo ad aprile.

Il frutto è una drupa globosa: in autunno, a maturità, di colore nero lucido e contiene un solo seme.

Cura: pianta rustica che predilige luogo soleggiati. Cresce bene su tutti i terreni a condizione che siano ben drenati. Tollera periodi di siccità ma nel caso di una giovane pianta messa a dimora è bene annaffiare quando il terreno è completamente asciutto, da marzo a settembre, per favorire la formazione delle radici. Gli allori si riproducono facilmente per talea.

Curiosità: pianta aromatica le cui foglie sono largamente utilizzate in cucina. Anticamente, presso i Greci e i Romani, l'alloro era considerato pianta sacra, simbolo di saggezza e di vittoria. Presso i Romani corone



a



di alloro venivano utilizzate per rendere omaggio agli imperatori. Quale simbolo di gloria si è mantenuto sino ai nostri tempi, estendendosi all'incoronamento dei poeti, e diventando altresì simbolo di una nobiltà accademica che premia con la "laurea" chi supera gli studi universitari. Per parlare dell'alloro non si può tacere il mito greco della ninfa Dafne riportato nelle Metamorfosi di Ovidio.

BOSSO

Nome scientifico: *Buxus sempervirens*

Descrizione: arbusto, sempreverde, con chioma globosa, compatta, di colore verde scuro.

Le foglie sono coriacee, di forma ovata o ellittica con pagina superiore di colore verde scuro brillante e pagina inferiore più chiara e opaca.

I fiori sono giallastri, unisessuali, riuniti in infiorescenze tondeggianti all'ascella delle foglie, con un fiore femminile circondato da fiori maschili. Fiorisce da marzo a maggio.

I frutti sono capsule tondeggianti di circa 1 cm di colore bruno a maturità con semi neri e lucidi.

Cura: arbusto molto rustico che si adatta a vivere al sole o anche all'ombra. Predilige terreno sciolto e ben drenato, calcareo (pH >7) ma si adatta a tutti i terreni. Non ama annaffiature eccessive anzi tollera anche terreni aridi, ma predilige un periodico apporto di fertilizzante. Si può moltiplicare per mezzo di talee o con la divisione dei giovani cespi. La potatura, verso maggio, è necessaria per mantenere una forma compatta.

Curiosità: il bosso è la tipica pianta da siepe e dell'ars topiaria, ossia la creazione di vere e proprie "sculture verdi" ove siepi e singoli esemplari hanno la forma di animali o figure geometriche.

CARRUBO

Nome scientifico: *Ceratonia siliqua*

Descrizione: albero sempreverde alto anche 15 m, longevo - può giungere anche a un'età di 500 anni - e a crescita lenta. Foglie alterne, composte da 4-10 foglioline ellittiche su un asse rossiccio.

Fiori poco appariscenti, privi di petali, attaccati direttamente al tronco e ai rami a formare infiorescenze. Fiori unisessuali su piante diverse. Fiorisce da agosto a ottobre.

Il frutto - carrube - è un grosso legume, appiattito, prima di colore verde poi marrone a maturità. Carnoso e coriaceo è commestibile e contiene 10-15 semi lenticolari, di colore bruno brillante.

Cura: pianta rustica che cresce bene su terreni aridi, sassosi, poveri e calcarei (pH >7), soffre i ristagni di acqua. Necessita di essere annaffiato solo nel primo anno di vita. La sua posizione preferita è in pieno sole, ma tollera anche esposizioni a mezz'ombra. Il carrubo è un albero che è meglio far crescere in forma libera, per cui la potatura deve essere leggera finalizzata alla rimozione dei rami secchi e danneggiati: il periodo migliore è alla fine dell'inverno.



b



c

Curiosità: una particolarità della pianta, nota dall'antichità, è che i suoi semi (qirat, in arabo, keration in greco) sono tutti uguali tra loro per forma e soprattutto per il peso. I popoli del bacino orientale del Mediterraneo, da dove questa pianta proviene, conoscevano questa caratteristica dei semi e quindi li usavano come unità di peso per metalli e pietre preziose. Ecco perché ancora oggi è rimasta la consuetudine di indicare il peso dell'oro e delle pietre preziose in carati e non in grammi.

COLUTEA (VESCICARIA)

Nome scientifico: *Colutea arborescens*

Descrizione: arbusto perenne, legnoso, che raggiunge anche i 6 m di altezza: i giovani rami sono pelosi. Foglie decidue, alterne, composte da 7-13 foglioline ellittiche di colore verde la pagina superiore, verde-grigio quella inferiore.

Fiori ermafroditi, gialli, spesso con striature rosso-bruno, collocati all'ascella delle foglie e riuniti in infiorescenze. Fiorisce da maggio a luglio.

Il frutto è un legume rigonfio – ricorda una vescica – con pareti che sembrano di pergamena, più o meno trasparente, di colore marrone chiaro con sfumature rosse a maturazione nel mese di luglio-agosto, e contiene numerosi semi.

Cura: specie che predilige i luoghi assolati, aridi, con terreni calcarei (pH>7). Predilige terreni leggeri e ben drenati: per questa pianta vale la regola che è il caso di annaffiare solo se il terreno è completamente asciutto da qualche giorno. Si moltiplica per semina, data l'elevata capacità germinativa dei semi.

Curiosità: conosciuta anche con il nome di "falsa senna", le foglie della colutea possiedono spiccate proprietà lassative.

CORBEZZOLO

Nome scientifico: *Arbutus unedo*

Descrizione: arbusto o piccolo albero sempreverde - tipico della macchia mediterranea. Le foglie sono persistenti, alterne, coriacee, di forma ovale con margine seghettato, di color verde brillante la pagina superiore, più chiare ed opache quella inferiore.

I fiori si presentano in infiorescenze pendule, di colore bianco o rosa, con corolla campanulata. Fiorisce da ottobre a marzo.

I frutti, che maturano alla fine dell'estate, sono delle bacche carnose di un bel rosso vivo e con polpa giallastra. Sono commestibili ma il sapore non è eccezionale: vengono usati soprattutto per confezionare marmellate e liquori.

Cura: richiede un ambiente soleggiato con un clima mite. Richiede un terreno ben drenato, con pH tendente all'acido, (non tollera terreni calcarei) corretto con concime comune. Si riproduce per semi (inverno) o per talea (autunno). Evitare ristagni, tollera terreni aridi. Potatura a fine inverno asportando i rami secchi o danneggiati e riducendo la chioma.



Curiosità: Il binomio latino deriverebbe dall'espressione "unum edo" che significa "ne mangio uno solo" con riferimento ai frutti che se mangiati in grande quantità provocano stipsi.

Questa pianta è stata eletta a simbolo del Risorgimento italiano per la compresenza sulla pianta, nel periodo autunnale, delle foglie verdi, i fiori bianchi, i frutti rossi, i tre colori della bandiera italiana.

ERICA (RADICA)

Nome scientifico: *Erica arborea*

Descrizione: arbusto o piccolo albero sempreverde alto fino a 6 m. Foglie aghiformi, solitamente in verticilli di 4, di colore verde scuro, con margine revoluta che ricopre completamente la pagina inferiore.

Fiori ermafroditi, bianchi, profumati, penduli, molto numerosi e riuniti in infiorescenze a grappolo sulla parte superiore dei rami. Fiorisce da marzo a maggio.

Il frutto è una capsula che contiene numerosi semi.

Cura: pianta eliofila, esigente per quanto riguarda l'esposizione ai raggi solari. Predilige decisamente terreni acidi (pH<7), ricchi di sostanza organica e ben drenati. Non necessita di concimazione: le eriche hanno un fungo che vive in simbiosi con le radici contribuendo all'assorbimento delle sostanze nutritive dal terreno. Tollera le correnti d'aria e resiste alla mancanza d'acqua.

Curiosità: il legno di colore rosso è particolarmente duro e brucia con difficoltà, a seguito del massiccio assorbimento di silicio dal terreno. Per questo motivo, il "ciocco d'erica" - ingrossamento compatto alla base della pianta - è assai pregiato e viene utilizzato per la fabbricazione delle pipe.

FILLIREA (LILLATRO, ILATRO)

Nome scientifico: *Phillyrea spp*

Descrizione: spesso arbusto, sempreverde con foglie coriacee, opposte, lanceolate, con margine intero o seghettato.

Fiori ermafroditi, odorosi, all'ascella delle foglie riuniti a formare un'infiorescenza tondeggianti, bianchi, giallastri o verdognoli. Fiorisce da marzo a maggio.

I frutti sono drupe globose, bluastre in autunno ma nere a completa maturazione. Contengono un solo seme.

Cura: pianta tipicamente mediterranea, rifugge da ambienti soggetti a venti freddi. Richiede molta luce per una crescita ottimale. Sebbene abbia ridotte esigenze d'acqua, può essere utile annaffiarla durante i lunghi periodi di siccità estiva. Predilige terreni drenati, calcarei (pH>7) ma in pratica tollera anche terreni sub-acidi.

Curiosità: secondo i Greci, gli dei crearono questa pianta da una ninfa di nome Filira: la sua bellezza era tale che Cronos, padre di Zeus, si inna-



e



f

morò di lei. Per sfuggire all'occhio di sua moglie, Cronos trasformò Filira e se stesso in una coppia di cavalli. Dal loro amore nacque il centauro Chirone, metà uomo e metà cavallo. Filira si spaventò talmente per l'aspetto mostruoso di suo figlio, che implorò di essere trasformata in albero.

GINESTRA ODOROSA (GINESTRA COMUNE)

Nome scientifico: *Spartium junceum*

Descrizione: arbusto perenne che raggiunge anche i 5 m di altezza, con rami che assomigliano a giunchi (difficili da spezzare con le mani), verdi, eretti con foglioline solitarie (quasi assenti alla fioritura), caduche, intere, lanceolate.

Fiori ermafroditi, odorosi, di colore giallo brillante, raggruppati all'estremità dei rami. Fiorisce da aprile a luglio.

Il frutto è un legume piatto, leggermente falciforme, dapprima peloso poi glabro, deiscente, nero a maturità e contiene semi lucidi, di un colore bruno.

Cura: cresce preferibilmente su terreni secchi, sassosi e calcarei (pH alcalino) ma tollera facilmente differenti tipi di substrato purché sia assicurato un buon drenaggio e non siano particolarmente ricchi di sostanze nutritive. Cresce bene in pieno sole. La pianta necessita di potatura, dopo la fioritura, per contenere l'espansione della chioma e, in caso di necessità, può essere potata drasticamente fino a livello del terreno.

Curiosità: tutta la pianta è velenosa, in particolar modo i semi, ed è molto rischioso ingerirle.

La ginestra o fiore del deserto è la penultima lirica del Leopardi, scritta nella primavera del 1836 a Torre del Greco nella villa Ferrigni e pubblicata postuma nell'edizione dei canti nel 1845. È presente anche nella poesia "La pioggia del pineto" di D'Annunzio.

LAVANDA

Nome scientifico: *Lavandula angustifolia*

Descrizione: arbusto perenne che non supera il metro di altezza. Foglie a margine intero, lineari-lanceolate, le giovani con peluria bianca, le adulte quasi glabre e di colore verde. Fiori ermafroditi azzurro-violetto raccolti in infiorescenze a forma di spiga, terminali all'estremità di lunghi steli. Fiorisce da giugno ad agosto. Il frutto è un achenio che contiene un solo seme.

Cura: predilige le posizioni soleggiate; è buona regola, prima di procedere all'annaffiatura, attendere che il terreno sia asciutto. Non necessita di fertilizzanti e tollera qualsiasi tipo di terreno - predilige quelli alcalini (pH>7) - purché siano ben drenati. Dopo la fioritura è buona regola potare la pianta allo scopo di rimuovere tutti quegli steli fiorali oramai sfioriti.

Curiosità: pianta ricca di oli essenziali molto utilizzati in erboristeria e



gg



cosmetica. Una volta seccati - lasciandoli appesi a testa in giù in luoghi ombrosi e ventilati - i fiori della lavanda conservano a lungo il loro profumo. I fiori sono ricchi di nettare. Visitate dalle api che ne ritraggono dell'eccellente miele, molto profumato

LECCIO (ELCE)

Nome scientifico: *Quercus ilex*

Descrizione: albero sempreverde che raggiunge anche i 25 m di altezza. Foglie alterne, di forma variabile da ovale a lanceolata, coriacee, con margine intero o dentato. Pagina superiore verde scuro, quella inferiore di colore grigio, pelosa e con nervature sporgenti.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta, e sia quelli maschili che quelli femminili sono raccolti in infiorescenze all'ascella delle foglie: quelle maschili - note con il nome di amenti - sono pendule. Fiorisce da aprile a maggio. Il frutto è una noce detta ghianda che matura in autunno ed è parzialmente ricoperta da una cupola con pelosità vellutata. Contiene un solo seme.

Cura: predilige la posizione di pieno sole, anche se sopporta pure luoghi ombreggiati- Predilige terreno alcalino (pH>7) ma tollera anche terreni subacidi. Resiste alla siccità, per cui è buona regola annaffiare solo quando il terreno è completamente asciutto. Per quanto riguarda la potatura si può intervenire eliminando solo i rami secchi e quelli secondari allo scopo di contenere le dimensioni della chioma, oppure si può intervenire eliminando anche i rami primari allo scopo di ringiovanire la pianta.

Curiosità: il Signore della Macchia mediterranea. Albero longevo può vivere fino a 1500 anni. Costituiva l'ossatura delle foreste dell'Italia e alcuni toponimi (Lecce, Lecco) ce lo ricordano. Virgilio nelle Georgiche afferma che l'agricoltura ebbe inizio al tramonto di una mitica età dell'oro, "quando ormai ghiande e corbezzoli del bosco sacro venivano a mancare". Infatti le ghiande del leccio servivano non solo come nutrimento degli animali, ma anche dell'uomo.

LENTISCO

Nome scientifico: *Pistacia lentiscus*

Descrizione: arbusto sempreverde o piccolo albero, con foglie alterne, composte da 8-10 foglioline verde scuro su un asse strettamente alato. Fiori unisessuali su piante diverse riuniti in infiorescenze all'ascella delle foglie. Fiori maschili molto più appariscenti di quelli femminili per la presenza di stami dal colore rosso vivo. Fiorisce da marzo a giugno. Il frutto è una drupa tondeggianti, prima rossa poi nera a maturità da novembre a dicembre, con un solo seme.

Cura: necessita di posizioni soleggiate per crescere al meglio, ma tollera anche la mezz'ombra. In genere non necessita di essere annaffiato e resiste ai venti anche se sostenuti. Tollera praticamente tutti i diversi tipi di terreno: acido, alcalino, siliceo, calcareo, purché ben drenati. Il lentisco è



una pianta che dà il meglio di sé se non viene potata e viene quindi lasciata crescere in forma libera.

Curiosità: si estrae un lattice che a contatto con l'aria si rapprende in una resina dura, fragile e traslucida. È conosciuto con il nome di mastice o gomma di Chio, dal nome dell'isola Greca - Chios - nota per la sua produzione e lavorazione. Nel 2014 l'UNESCO ha riconosciuto tale lavorazione della resina patrimonio immateriale dell'umanità. Se masticata ha un sapore amaro ma svolge un'azione antiinfiammatoria e antisettica sulle gengive rinfrescando l'alito.

Tipica essenza della macchia mediterranea, in particolare delle aree più soleggiate e lungo le coste, ha dato il suo nome alla cittadina di Lentisco in provincia di Salerno.

MIRTO

Nome scientifico: *Myrtus communis*

Descrizione: arbusto sempreverde con foglie opposte, lanceolate, coriacee, a margine intero, glabre e di colore verde brillante, con ghiandole puntiformi traslucide che sprigionano un forte aroma se stropicciate.

Fiori ermafroditi, solitari, all'ascella delle foglie, con cinque petali bianchi e numerosi stami gialli. Fiorisce da giugno ad agosto.

Il frutto è una bacca che a maturità ha un colore dal nero al blu; contiene numerosi semi. La maturazione dei frutti avviene in inverno.

Cura: anche se tollera brevi periodi di siccità, per ottenere una bella e rigogliosa pianta bisogna assicurare un costante apporto di acqua soprattutto durante la stagione calda. Predilige terreni subacidi o acidi. Il metodo di riproduzione più facile da eseguire consiste nella rimozione dei polloni che si formano alla base della pianta.

Curiosità: chiamato anche mortella, tant'è che ha preso nome "mortadella" l'insaccato aromatizzato con le sue foglie, sono molti i suoi usi, non solo in cucina ma anche in farmacoepa, in profumeria e cosmetica, per non dire delle distillerie. L'etimologia del suo nome si ritiene che sia da ricondurre a una Myrsine, ginnasta o amazzone, che vinse il maschio avversario e per questo venne punita con la morte ovvero la metamorfosi arborea. È presente nella letteratura classica, descritta da Virgilio e da Goethe.

OLIVO (ULIVO)

Nome scientifico: *Olea europaea*

Descrizione: albero sempreverde che raggiunge i 15 m di altezza, longevo - pare che possa superare anche i 1000 anni di vita - nodoso a maturità con tronco spesso contorto e cavo e con corteccia grigia. Foglie opposte, coriacee, lanceolate, a margine liscio, di colore verde scuro la pagina superiore, grigio argentea quella inferiore.

Fiori ermafroditi, piccoli, bianchi, odorosi, riuniti in infiorescenze all'ascella delle foglie. Fiorisce da maggio a giugno.



m



18 O

Il frutto è una drupa ovale, prima verde poi nera a maturità nel tardo autunno. Contiene un unico seme.

Cura: tollera tutti i tipi di terreno e vegeta con una temperatura superiore ai 10 °C. la resistenza al freddo è di pochi gradi sotto zero, per brevi periodi Pianta decisamente eliofila. Resistente all'aridità tuttavia predilige terreni umidi ma non tollera ristagni d'acqua. Per una buona crescita è necessario un apporto di concime con elevato tenore di azoto.

Curiosità: la coltivazione dell'olivo ha origini nel Medio Oriente per poi svilupparsi in tutto il bacino del Mediterraneo. Da reperti archeologici egiziani è stato possibile capire che in Egitto il commercio dell'olio di oliva era già fiorente prima della XIX dinastia.

Anche in Mesopotamia la coltivazione dell'olivo era un'attività affermata. Il Getsemani – termine aramaico che significa frantoio – è un piccolo uliveto poco fuori la città vecchia di Gerusalemme sul Monte degli Ulivi, nel quale Gesù, secondo i Vangeli, si ritirò dopo l'ultima cena prima di essere tradito da Giuda.

David Maria Turoldo ha così descritto l'ulivo: “albero essenziale, dall'ombra lieve/come una carezza; e pure ossuto, e nodoso, e carico/di ferite, uguale alla vita”.

PALMA NANA (PALMA DI S. PIETRO)

Nome scientifico: *Chamaerops humilis*

Descrizione: pianta perenne, legnosa, dal portamento cespuglioso. Foglie terminali, con lamina larga “a ventaglio”, suddivisa in 10-20 segmenti appuntiti e picciolo fogliare spinoso ai lati. Fiori unisessuali su piante diverse, raramente ermafroditi, raccolti in infiorescenze di colore più o meno giallo, avvolte in spathe gialle. Fiorisce da aprile a giugno.

Il frutto è una drupa tondeggianti, ovoidale, di colore verde se acerba, bruna rossastra se matura.

Cura: predilige luoghi caldi e soleggiati ed esposizione in pieno sole, e terreni asciutti, rocciosi o sabbiosi. Coltivata in piena terra, si annaffia solo in estate, ma solo se non piove per un lungo periodo. È possibile riprodurre la pianta interrando direttamente i germogli basali (polloni) del fusto, in primavera o in autunno, muniti di radici. Di regola per non rovinare la forma naturale è sufficiente eliminare solo le foglie secche.

Curiosità: il binomio latino, *Chamaerops humilis*, deriva dalla fusione di due parole greche “chamai” (in basso, a terra) e “rhops” (cespuglio) ed allude al portamento cespuglioso e alla brevità dei suoi stipiti che la rendono decisamente più “umile” rispetto alle maestose piante tropicali. Ne parlano Virgilio, Cicerone e Marziale. Piantata nel 1585 nell'orto botanico di Padova, nel 1786, durante il suo viaggio in Italia, Goethe fu talmente colpito dalla sua forma da farne oggetto di un saggio dal titolo “La metamorfosi delle piante”.



p



PINO d'ALEPPO

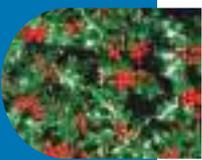
Nome scientifico: *Pinus halepensis*

Descrizione: pianta legnosa con portamento arboreo, perenne, longeva – vive anche 250 anni - con tronco spesso contorto, ramificato dalla base. Corteccia dapprima grigio-argentea, poi bruno-rossiccia e screpolata. Gemme senza resina. Foglie aghiformi – dette semplicemente aghi - appaiate su brevi rami.

“Fiori” unisessuali portati sulla stessa pianta: quelli maschili all’apice dei rametti riuniti in uno strobilo maschile di colore giallo dorato; gli strobili femminili dopo la fecondazione diventano legnosi e comunemente prendono il nome di “pigna”, che contiene numerosi semi alati detti pino-li. La pigna prima verde diviene con la maturazione degli strobili marrone brillante: la maturazione avviene in circa tre anni. Fiorisce da marzo a maggio.

Cura: pianta eliofila che sopporta terreni aridi, poveri, a pH da acido ad alcalino ma teme i ristagni di acqua. Pianta molto frugale, si adatta a diversi tipi di terreno e resiste anche a periodi di prolungata ed accentuate siccità. La potatura della pianta deve essere effettuata allo scopo di creare spazio sufficiente nella chioma arborea, in modo da assecondare la richiesta di luce delle diverse parti di essa.

Curiosità: originario della regione mediterranea orientale, il suo areale attuale si estende dal Portogallo all’Afganistan. In Italia, le più belle pinete pure di questa specie si trovano sul Gargano e nelle gravine dell’altopiano delle Murge.



PUNGITOPO

Nome scientifico: *Ruscus aculeatus*

Descrizione: arbusto “sempreverde” dal robusto rizoma (fusto sotterraneo) ramificato e strisciante. I rami, che si dipartono da fusti aerei, sono di colore verde e quelli terminali sono a “forma di foglia” – fillocladi – rigida, di colore verde scuro, ovata, con spina apicale pungente.

Le vere foglie, quindi, sono estremamente ridotte, poco appariscenti e sono caduche.

Fiori unisessuali su piante separate, piccoli e poco appariscenti sono di colore bianco-verde, collocati all’ascella di foglie squamiformi sulla pagina superiore dei fillocladi. Fiorisce da novembre ad aprile.

Il frutto, tossico, è una bacca sferica di colore rosso vivo, brillante, che contiene uno, raramente, due semi. Maturano alla fine dell’autunno.

Cura: predilige le zone calde ma ombrose o parzialmente soleggiate: per una crescita ottimale la pianta non deve essere esposta per molte ore ai raggi diretti del sole, pena lo scolorimento delle “foglie” e una crescita della pianta ridotta. Annaffiare moderatamente in estate. Predilige terreni sassosi di natura calcarea (pH>7). Anche se si elimina completamente la parte aerea, nella primavera successiva la pianta ricaccia dal rizoma nuovi germogli detti turioni.

Curiosità: è tradizionalmente utilizzata nel periodo natalizio come fronda recisa per decorazioni floreali. I giovani getti cioè i turioni sono commestibili ed hanno gusto amaro: raccolti in primavera quando emergono dal terreno, vengono consumati come gli asparagi. Per la eccessiva raccolta è attualmente soggetto a protezione naturalistica.

ROSMARINO

Nome scientifico: *Rosmarinus officinalis*

Descrizione: arbusto sempreverde. Foglie opposte, coriacee, lineari, con margine revoluta, verde scuro la pagina superiore, quella inferiore ricoperta da peluria bianca.

Fiori ermafroditi all'ascella delle foglie riuniti in infiorescenze, di colore azzurro più raramente bianco o rosa. Fiorisce da gennaio a dicembre e per questa sua caratteristica è pianta mellifera.

Il frutto è chiamato tetrachenio ognuno dei quali contiene un solo seme.

Cura: pianta molto rustica, poco esigente in fatto di elementi nutritivi e per questo coltivabile anche in terreni marginali poveri. Predilige substrati calcarei e un clima mite: in particolare le giovani piantine sono sensibili al gelo ma gli esemplari adulti riescono generalmente a superare l'inverno stando all'aperto. Necessita di piena esposizione al sole; non necessita, invece, di costante annaffiatura: sopporta bene anche periodi di aridità. Evitare i ristagni di acqua. Preferisce terreni rocciosi o sabbiosi, leggeri e con buon drenaggio. Tollera la potatura in ogni momento dell'anno; è sufficiente eliminare i rami secchi.

Curiosità: nelle "metamorfosi" di Ovidio si racconta l'amore di Apollo per la principessa Leucotoe, figlia del re di Babilonia, che veniva tenuta segregata dal padre all'interno del suo palazzo. Per poterla sedurre Apollo entrò di nascosto nelle stanze della giovane che senza indugio si abbandonò all'amore del dio. Clizia, però, una ninfa innamorata di Apollo e da lui rifiutata, informò il re dell'accaduto che furioso fece seppellire viva la figlia. Sulla tomba della giovane principessa i raggi del sole penetrarono fino a raggiungere le spoglie della fanciulla, che lentamente si trasformò in una pianta dalla fragranza intensa, dalle esili foglie e dai fiori viola-azzurro pallido: il Rosmarino. Il nome potrebbe derivare dal latino "ros marinus" (rugiada marina).

SALVIA

Nome scientifico: *Salvia officinalis*

Descrizione: pianta erbacea perenne con fusto legnoso alla base e rami pelosi quadrangolari. Foglie opposte, quasi sempre semplici, ovate o strettamente ellittiche, rugose, con margine finemente dentellato (crenato). Dapprima di colore verde-grigio a causa di una fitta peluria, poi di colore verde soprattutto la pagina superiore; nervatura sporgente sulla pagina inferiore.

Fiori ermafroditi di colore viola, raramente bianco, collocati all'ascella di piccole foglie modificate e riuniti in infiorescenze allungate. Fiorisce da



r



S

maggio a luglio. Il frutto è chiamato tetrachenio ognuno dei quali contiene un solo seme.

Cura: predilige clima mite e posizione soleggiata. Non ha particolari esigenze per quanto riguarda il terreno, ma predilige un terreno alcalino (pH>7). Non tollera terreni pesanti con ristagni di acqua. Se la pianta è in vaso è buona regola annaffiare quando il terreno è asciutto, se è in piena terra, invece, la pianta resiste anche a periodi di siccità.

Curiosità: pianta aromatica le cui foglie sono molto utilizzate in cucina. Il momento migliore per la raccolta delle foglie - in quanto più ricche di aroma - è quello che precede la fioritura. Una volta raccolte possono essere essiccate in un luogo all'ombra e conservate in barattoli di vetro o in sacchetti traspiranti.

La reputazione di pianta sanatrice la salvia - dal latino *salvus*: salvo, sano - se l'è guadagnata fin dall'antichità: per i romani era pianta sacra e ne codificarono la raccolta con un esclusivo rituale. La scuola Medica Salernitana le dedica l'aforisma n° 60, secondo il quale la salvia tutto può fronteggiare tranne la morte.

SILIQUASTRO (ALBERO DI GIUDA)

Nome scientifico: *Cercis siliquastrum*

Descrizione: albero caducifoglio alto fino a 8 m. Foglie alterne, intere, rotondeggianti e cuoriformi alla base. Di regola le foglie compaiono dopo i fiori.

Fiori ermafroditi, di colore rosa-rosso, riuniti in gruppetti che da marzo ad aprile compaiono direttamente sul tronco e sui rami.

Il frutto è un legume secco, appiattito, con numerosi semi scuri a maturità.

Cura: cresce bene su tutti i terreni, meglio se leggeri, ben drenati, sabbiosi o calcarei (pH>7). È molto sensibile alle raffiche di vento e alle gelate che danneggiano facilmente i rami più esposti: in questi casi è necessario, quindi, procedere alla loro eliminazione. Tuttavia, dato che i fiori crescono anche su rami degli anni precedenti, un'eventuale loro eliminazione potrebbe limitare la produzione dei fiori, per questo si consiglia di attendere la fioritura prima di procedere alla potatura; anzi, effettuare la potatura durante la fioritura stimola la nascita di nuovi rami.

Curiosità: il nome comune "albero di Giuda" sarebbe dovuto, secondo la tradizione popolare, al fatto che Giuda, dopo aver tradito Gesù, si sarebbe impiccato a quest'albero, anche se il passo evangelico non precisa la specie dell'albero:

"Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi".

Potrebbe essere quindi che il nome di "albero di Giuda" sia una storpiatura di "albero della Giudea", regione in cui era molto diffuso.



VIBURNO (LENTAGGINE, LAUROTINO)

Nome scientifico: *Viburnum tinus*

Descrizione: arbusto sempreverde con giovani rami di colore rossiccio. Foglie intere a margine intero, opposte, lanceolate, leggermente pelose soprattutto lungo il margine e sulla pagina inferiore. Corteccia bruna provvista di lenticelle verticali.

Fiori ermafroditi, bianchi, ma soffusi di rosa all'esterno, riuniti in infiorescenze all'estremità dei rami. Fiorisce da gennaio a giugno.

Il frutto è una piccola drupa, tossica, che matura in autunno di colore blu metallico e contiene un solo seme.

Cura: cresce di preferenza su terreni freschi, leggeri, ben drenati e ricchi di humus; tollera anche substrati moderatamente argillosi e calcarei (pH basico). Pianta rustica predilige luoghi a mezz'ombra ma non i raggi diretti del sole. Il fabbisogno di acqua è moderato, teme i ristagni di acqua. Potata in primavera, a fine fioritura, la pianta ricaccia rapidamente dalle gemme situate subito sotto il taglio, sviluppando nuovi rami che, in estate, fioriranno.

Curiosità: il lauro-tino era apprezzato come pianta ornamentale fin dal tempo dei Romani. Testimonianza se ne trova, ad esempio, nell'affresco della "Casa del Bracciale d'Oro" a Pompei dove questa specie è facilmente distinguibile, con fiori e frutti, in mezzo ad altre essenze della macchia mediterranea. Una delle più note testimonianze dell'uso dei termini "Viburnum" e "tinus" risale a Virgilio (70 a.C.), che li riporta nelle Bucoliche e nelle Georgiche, indicando anche questa pianta come idonea per la produzione di miele.





A
DEL CINQUE CONTINENTI E DELLA NONVIOLENZA
SIMME TUTT UNO

Aiuola delle
AMERICHE

AIUOLA delle AMERICHE

ABETE D'ACQUA

Nome scientifico: *Metasequoia glyptostroboides*

Descrizione: la *Metasequoia glyptostroboides*, detta anche abete d'acqua, è una specie di conifera, unico rappresentante vivente del genere *Metasequoia*, appartenente alla famiglia delle Cupressaceae. Allo stato naturale, la sua sussistenza è limitata a una ristretta porzione della Cina. Il portamento è piramidale e l'altezza può raggiungere i 40 metri. La scorza è bruno-rossastra. Le foglie sono piatte e lunghe 2-3 centimetri. È una delle poche conifere che in autunno perdono le foglie.

Cura: le *Metasequoia* amano una posizione soleggiata, ma vanno posizionate in luoghi semi-ombreggiati durante le settimane estive più calde. In inverno le metasequoie vanno protette dalle gelate, in particolare quando sono piantate in vaso. In estate le metasequoie richiedono molta acqua e un suolo umido. il fertilizzante ad alto contenuto di azoto va preferito soltanto in primavera. Durante l'estate fertilizzare con cautela per non innescare crescite incontrollate.

Curiosità: fino al 1945 questa sequoia era nota agli studiosi soltanto per i resti fossili rinvenuti, ed era perciò considerata estinta dal pliocene, cioè da almeno 2 milioni di anni. Alla metà degli anni '40, un gruppo di botanici si avventurò in aree remote delle province cinesi del Sichuan e dello Hubei, dove vennero ritrovati circa 100 grossi esemplari di *Metasequoia*, sfuggiti all'attenzione dei botanici occidentali del XIX secolo.

N.B Questa pianta è di origine cinese; si trova in questo contesto perché il vivaista ce l'ha venduta come *Sequoia sempervirens* di origine americana. La perdita delle foglie ci ha insospettiti ed abbiamo capito che si trattava di una *Metasequoia*. Abbiamo penato molto per farla sopravvivere e perciò l'abbiamo lasciata in questa aiuola.

ACCA

Nome scientifico: *Acca sellowiana*

Descrizione: la *Acca sellowiana* conosciuta con il nome portoghese di feijoa, è un arbusto sempreverde che può essere potato per siepe. È originaria degli altipiani del Brasile meridionale. Le foglie sono abbastanza spesse di forma ovale e hanno la parte superiore lucida e quella inferiore opaca e un po' ruvida. I fiori, medio-piccoli, spesso raccolti a gruppi sono numerosi, di colore bianco rosacei, hanno numerosi stami rosso violetti



a



molto vistosi. È probabile che nelle zone d'origine l'impollinazione sia effettuata anche da uccelli. I frutti di *F. sellowiana*, hanno una robusta scorza verde, polpa bianca traslucida o giallastra, gelatinosa e con numerosi piccoli durissimi semi che maturano nei mesi di settembre e ottobre.

Cura: la pianta è molto resistente, accetta anche suoli sassosi o sabbiosi purché sufficientemente profondi, ma non sopporta suoli eccessivamente umidi e poco drenati. Il clima adatto non è quello caldo ed afoso dei bassopiani, ma è quello di montagna, con temperature moderate e clima notturno fresco, se non freddo.

Curiosità: l'Acca sellowiana nelle ex colonie spagnole assume il nome comune di guayabo: termine che oltre ad indicare l'arbusto serve anche per indicare le ragazze giovani e attraenti. I petali dei fiori possono essere utilizzati per insalate, dato che sono robusti, croccanti e dolci oppure fatti sciogliere sulla lingua.

ACERO SCARLATTO

Nome scientifico: *Acer rubrum*

Descrizione: si tratta di un albero bellissimo e maestoso dalla spettacolare chioma larga, folta e rossa, adatto anche alla coltivazione in vaso e in grado di vivere fino a 150 anni. È un albero appartenente alla specie dei decidui, gruppo in cui rientrano tutti quegli organismi vegetali le cui foglie sono destinate a cadere con il sopraggiungere della stagione invernale. L'altezza della pianta varia dai 18 ai 27 m. Negli esemplari maturi, la corteccia è scura con crepe sul tronco.

Cura: la messa a dimora della pianta può essere fatta in piena terra o in vaso. Il terreno ideale per l'acero scarlatto è umido, lievemente acido o neutro e ricco di elementi nutritivi. Il luogo ideale per l'acero scarlatto è una zona a mezz'ombra che permetta alla pianta di non essere esposta per troppe ore alla luce diretta del sole. L'albero sopporta bene le temperature rigide ma teme le correnti d'aria.

Curiosità: oltre a essere uno degli alberi più comuni degli Stati Uniti, l'acero scarlatto è considerato anche una specie infestante che sta prendendo il posto di altre piante locali come la quercia, il pino e il noce americano. Oggi, l'albero di acero rosso più antico del mondo si trova nei pressi di Armanda, un villaggio situato nella Contea di Macomb nello stato del Michigan.

AGAVE

Nome scientifico: *Agave* (difficile definire la specie)

Descrizione: è un genere di piante succulente monocotiledoni. Genere composto da piante perenni con portamento a rosetta e con fusto breve generalmente non visibile; le varie specie hanno dimensioni che variano da circa 20 cm fino a 5-6 metri in ampiezza. Le foglie sono carnose, a nervature parallele di consistenza fibrosa, sono quasi sempre dotate di



una spina apicale legnosa lunga fino a 5 cm; nella maggior parte delle specie sono presenti spine legnose anche lungo i margini. La pianta fiorisce quando raggiunge la maturità all'età di 10-50 anni, dopodiché generalmente muore.

Cura: è una pianta che non ha bisogno di molte cure: necessita, infatti, di poca acqua e di poco fertilizzante e richiede l'annaffiatura solo nel periodo estivo e con la cadenza di una volta a settimana.

Curiosità: il nome Agave viene dal greco ἀγαυός, «illustre», «nobile». È nota anche con il nome century plan che le fu dato per la sua longevità prima della fioritura. La pianta dell'agave ha molteplici usi: si utilizzano le sue foglie, ricche di fibre longitudinali che rappresentano il suo sistema vascolare per produrre canapa, corde, reti, ecc. Dall'agave vengono inoltre prodotte diverse bevande: pulque, il mezcal e la tequila. Nel linguaggio dei fiori e delle piante il fusto contenente i fiori dell'agave simboleggia la sicurezza. Regalare una pianta di agave ad un amico significa che si considera il sentimento di amicizia sicuro e fermo, desiderio di un'amicizia eterna.



ALBERO DEI SIGARI

Nome scientifico: *Catalpa bignonioides*

Descrizione: albero a foglia caduca dal fusto robusto e dalla chioma tondeggiante. L'Albero dei sigari, questo il nome comune utilizzato per identificare le diverse specie, è perfetto per ombreggiare piccoli e grandi giardini. La pianta è originaria del continente Americano, ma anche in Europa (importata nel XVIII secolo) ha trovato le perfette condizioni climatiche per crescere senza problemi. La *Catalpa bignonioides* riesce a raggiungere considerevoli altezze 18 metri. Le grandi foglie della tondeggiante chioma e le infiorescenze a pannocchia con fiori tubulari di circa 5cm sono le caratteristiche principali. La fioritura è abbondante per tutto il periodo primaverile e durante l'estate, e alla copiosa produzione di fiori seguono i frutti dalla forma allungata.

Cura: la *Catalpa* non necessita di cure particolari e ben si adatta a qualsiasi tipologia di terreno. Coltivarla in tutte le regioni del nostro Paese non è un problema.

Curiosità: il nome comune fa diretto riferimento ai lunghi baccelli che si sviluppano subito dopo la fioritura che, appunto, hanno la forma di un sigaro. Inoltre, è una pianta che spesso compare nel bel mezzo delle piantagioni di tabacco della Georgia e dell'Alabama.



CANFORO

Nome scientifico: *Cinnamomum camphora*

Descrizione: il Canforo è una pianta esotica che da molti anni viene impiegata in giardinaggio per abbellire giardini privati e parchi pubblici. È saldamente ancorato al suolo grazie a un robusto apparato radicale che

nel tempo tende ad espandersi anche in superficie. In alberi secolari, infatti le radici aeree, grandi come i rami, formano delle stupende sculture. La chioma, variamente ramificata, è espansa con forma tondeggiante, le foglie hanno forma ovata; sono glabre con margini lisci, apici leggermente appuntiti e inserite sui rami con piccioli cilindrici. I fiori, piccoli e di colore bianco-crema, giallo o verdognoli, sono raccolti in racemi o infiorescenze, i frutti, che compaiono subito dopo la fioritura, sono bacche sferiche blu-violacee lucide molto decorative.

Cura: è una pianta che ama il caldo pertanto le temperature più alte sono ideali, per ottenere un'abbondante fioritura e bacche a profusione. Predilige terreni ben drenati con pH acido. Si accontenta delle piogge e si interviene con un abbondante apporto idrico solo in estate. Nei primi anni dell'impianto necessita di un concime organico interrato nel terreno ben lavorato. Successivamente sono sufficienti concimazioni biennali o triennali.

Curiosità: in alcune zone del mondo è bandita la messa a dimora del Canforo, questo poiché i suoi semi sono particolarmente fertili e si corre il rischio che la pianta diventi infestante. L'olio di Canfora ha proprietà stimolanti sul sistema circolatorio e azione tonificante.

N.B. E' una pianta di origine asiatica ma che abbiamo trovato in questa aiuola ed abbiamo deciso di lasciarla.

CEIBA

Nome scientifico: *Ceiba spinosa*

Descrizione: albero deciduo originario del Perù, della Bolivia, dell'Argentina, del Paraguay e del Brasile. Raggiunge un'altezza da 10 a 20 metri, anche se può superare i 25 metri. Il tronco assume la forma di una bottiglia ed è protetto da spessi pungiglioni. Le foglie sono composte e ha da 5 a 7 foglioline. I fiori sono grandi, bianco crema al centro e rosa nell'area distale. Il frutto è una capsula ovoidale che contiene numerosi semi neri.

Cura: questo è un albero che ha bisogno di molto spazio per crescere e richiede la luce solare tutto il giorno per una crescita e uno sviluppo eccellenti. Inoltre, è molto importante che sia ad una distanza minima di dieci metri, poiché le sue radici possono causare problemi se si trovano vicino a tubi, pavimenti lastricati, ecc. La frequenza dell'irrigazione dovrebbe essere moderata, cioè due-tre volte alla settimana in estate e una-due volte alla settimana il resto dell'anno.

Curiosità: conosciuto come palo borracho, albero della bottiglia, albero della lana, palissandro o samoll. Il nome speciosa trae origine dal latino e significa splendida, magnifica. Oltre ad essere utilizzata come pianta ornamentale viene usata anche come riempitivo, infatti il tessuto fibroso (Kapok) che hanno i frutti viene utilizzato per riempire i cuscini.





FALSO PEPE

Nome scientifico: *Schinus molle*

Descrizione: piccolo albero sempreverde originario dell'America meridionale, ha fusto eretto, molto ramificato, con portamento leggermente pendulo e chioma ampia, abbastanza disordinata. La corteccia è grigia negli esemplari giovani, con il passare degli anni tende a staccarsi a scaglie, e a mostrare zone rosso-bronzacee. Le foglie sono grandi, pinnato-composte, lunghe 20-25 cm, con foglioline lanceolate, di colore verde scuro. In estate produce pannocchie di piccoli fiori biancastri, che sbocciano all'ascella fogliare; in autunno i fiori lasciano il posto ai frutti: piccole bacche tondeggianti di colore rosso vivo, molto simili al pepe.

Cura: queste piante amano le posizioni molto luminose e soleggiate, possono essere poste a dimora anche a mezz'ombra. I piccoli alberi possono necessitare di un tutore quando vengono messi a dimora.

E' ritenuto un albero "pulito" in quanto perde poche foglie e i frutti restano a lungo sui rami: la manutenzione, conseguentemente, è molto limitata.

Curiosità: tutte le parti della pianta contengono un olio essenziale molto profumato, dall'odore simile a quello del pepe, utilizzato in erboristeria.

Gli Inca lo ritenevano un albero sacro, lo chiamavano "mulli" e questo nome passò poi allo spagnolo e in seguito divenne la sua denominazione botanica.



FIOR DI ORCHIDEA

Nome scientifico: *Gaura lindhemeiri*

Descrizione: è una pianta perenne a portamento arbustivo, può raggiungere anche i 70 cm di altezza, presenta lunghi steli flessibili che portano fiori che sembrano farfalle.

Cura: la Gaura è una pianta molto resistente che non necessita di tante cure. È in grado di sopportare periodi di siccità senza risentirne. Le sue innaffiature devono svolgersi regolarmente da marzo ad ottobre, prestando attenzione al ristagno idrico. La Gaura va posizionata all'esterno, in giardino, ma cercando di non collocarla a contatto diretto con i raggi solari, perché altrimenti produce meno fiori. I fiori sfioriti vanno tagliati frequentemente in modo da favorire una più cospicua rifioritura.

Curiosità: una pianta bella ed elegante ma facilissima da coltivare. La Gaura, chiamata anche Fior di orchidea per i suoi fiori simili ad orchidee di colore bianco o rosato con petali riflessi.



GIRASOLE

Nome scientifico: *Helianthus annuus*

Descrizione: è una pianta annuale con una grande infiorescenza a capolino appartenente alla famiglia delle Asteraceae. Il nome generico (*Helianthus*) deriva da due parole greche: "helios" (= sole) e "anthos" (= fiore) in rife-

rimento alla tendenza della pianta a girare sempre il bocciolo verso il sole, questo comportamento è noto come eliotropismo. L'epiteto specifico (*annuus*) indica il tipo di ciclo biologico (annuale). Anche il nome comune italiano (*Girasole*) richiama la rotazione dei boccioli in direzione del sole. La parte ipogea, ovvero sotterranea, è fittonante con organi di riserva, mentre quella epigea, ovvero aerea del fusto è eretta e ascendente con superficie scanalata, ruvida e irsuta.

Cura: predilige posizione soleggiata; almeno sette -otto ore di luce al giorno. Innaffiare con regolarità cercando di evitare ristagni idrici.

Curiosità: con i suoi fiori colorati e vivaci, il girasole è una pianta associata a solarità e spensieratezza. I suoi semi sono snack salutari e particolarmente nutrienti da inserire nella dieta quotidiana. Nel linguaggio dei fiori sono ideali per celebrare il raggiungimento di un importante traguardo, come una laurea o un successo lavorativo. Si possono per questo donare da soli o all'interno di un bouquet più variegato.



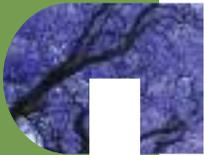
GELSO DEL TEXAS

Nome scientifico: *Maclura pomifera*

Descrizione: l'albero può raggiungere i 7-15 metri di altezza con una chioma folta ma irregolare. La corteccia del tronco contiene tannino ed è bruna e disseminata di dure e acuminatissime spine. Dalle radici si estrae un eccellente pigmento giallo detto morina. Il legno è pesante, particolarmente duro e resistente agli attrezzi da taglio. È una pianta a foglie caduche. La specie è dioica, cioè con fiori maschili e femminili su piante differenti. I fiori maschili sono di colore verde pallido, piccoli e disposti in racemi portati su peduncoli lunghi, I fiori femminili sono portati in una densa testa con molti fiori ed è sferica. Il frutto è più propriamente una infruttescenza derivata dalla trasformazione di un'intera infiorescenza.

Cura: predilige sicuramente un posto ben soleggiato, con un terreno ricco, fertile e molto ben drenato; in realtà si adatta praticamente a qualsiasi terreno ed anche alla coltivazione a mezz'ombra.

Curiosità: è conosciuta anche come gelso del Texas, oppure arancio degli Osagi, o melo da siepi, melo dei cavalli, moro degli Osagi e legno d'arco. Questa pianta è impiegata nella costruzione di archi, per tingere i tessuti, nonché come rimedio contro le congiuntiviti e infiammazioni degli occhi. Il colorante ricavato dalla corteccia e dalle radici si usava per tingere di giallo il volto nei rituali degli Osage, tribù dalla quale prende uno dei nomi (giallo Osage). Il frutto è apprezzato dagli scoiattoli, mentre negli esseri umani, seppur non velenoso, causa il vomito e non è commestibile.



JACARANDA BLU

Nome scientifico: *Jacaranda mimosifolia*

Descrizione: l'albero, dalla crescita rapida, ha portamento eretto e ha una chioma molto densa e larga quasi quanto l'altezza dell'albero. È una pianta

a fogliame caduco, la sua corteccia è molto scura e liscia; le sue foglie sono bipinnate, dal colore verde brillante. I suoi fiori, che sbocciano in primavera, sono raccolti in moltissimi grappoli apicali e sono a trombetta, dal colore blu-viola, lunghi fino a 5-6 cm.

Cura: non è una pianta particolarmente esigente o delicata, preferisce i luoghi soleggiati e ben aerati. E' in grado di resistere a temperature di poco sotto lo 0°C. Gli esemplari giovani vanno annaffiati con regolarità, mentre gli esemplari adulti non necessitano di annaffiature, tranne in lunghi periodi di siccità.

Curiosità: la Jacaranda potrà vedere crescere voi e le prossime generazioni che seguiranno, ha infatti una vita molto lunga, se coltivata in condizioni ideali arriva a toccare 150/200 anni di età! La Jacaranda è simbolo di saggezza, rinascita, ricchezza e buona fortuna.

MANDORLO

Nome scientifico: *Prunus dulcis*

Descrizione: è un albero da frutto, appartenente alla famiglia delle Rosacee. Il mandorlo è un albero piccolo, caducifoglie e latifoglie, alto fino a 5-7 metri. Il mandorlo ha crescita lenta ed è molto longevo, può diventare plurisecolare. Presenta le radici a fittone, le foglie, lunghe fino a 12 cm, sono lanceolate e picciolate; i fiori sono bianchi o leggermente rosati, i fiori sbocciano all'inizio della primavera: è tra le fioriture più precoci. Il frutto è una drupa contenente la mandorla, cioè il seme con guscio legnoso ricoperto da un mallo verde. Le mandorle si raccolgono in settembre-agosto a seconda delle cultivar.

Cura: per la cura del mandorlo vanno bene tutti, eccetto i terreni salini, completamente sabbiosi o ghiaiosi. Teme le gelate anche di breve durata e deboli, durante l'epoca della fioritura, soprattutto se prima si verifica un aumento temporaneo delle temperature minime; gli ovuli dei frutti giovani possono essere irrimediabilmente danneggiati con 2 o 3 ore di gelate a -2°C.

Curiosità; il frutto del mandorlo selvatico contiene glucoside amigdalina, che si trasforma nel mortale acido cianidrico in seguito a danni al seme. Dopo la coltivazione e l'addomesticamento, le mandorle divennero commestibili. Il mandorlo è riverito in molte culture ed è citato molte volte nella *Bibbia*: tra l'altro il mandorlo è presente in Siria e Israele. Fin dall'antichità, il mandorlo è stato un simbolo di promessa per la sua precoce fioritura, che simboleggia l'improvvisa e rapida redenzione di Dio per il Suo popolo dopo un periodo in cui sembrava lo avesse abbandonato
N.B. Pur essendo il Mandorlo una pianta non di origine americana è stata posta nei pressi di questa aiuola e l'abbiamo lasciata lì.



m



PALMA CALIFORNIANA

Nome scientifico: *Washingtonia filifera*

Descrizione: è una palma nativa della California meridionale, dell'Arizona sud-occidentale e del Messico settentrionale. In condizioni ottimali cresce sino a 25–30 m. Le foglie hanno un picciolo lungo sino a 2 m. Può sopportare temperature fino a -10° / -12° C, infatti è una delle palme più resistenti per i climi temperati, sopporta la neve, basta che non ci sia troppo spesso.

Cura: questa specie viene spesso piantata per la sua rusticità e l'adattabilità a diversi climi e terreni, anche se non si avrà una crescita ottimale nei terreni con ristagni idrici. La *Washingtonia*, come altre palme, non va potata; bisogna avere solo l'accortezza di rimuovere periodicamente le foglie secche e malate, anche per una questione di natura estetica. Tra le malattie ed i parassiti, anche le palme californiane vanno soggette all'attacco del punteruolo rosso.

Curiosità: il nome *Washingtonia* fu scelto in onore di George Washington (1732-1799), primo presidente degli Stati Uniti. Filifera a causa delle lunghe fibre pallide che accompagnano le lamine e cosicchè talora la chioma sembra coperta da una parrucca.



PERO CORVINO

Nome scientifico: *Amelanchier canadensis*

Descrizione: grande, rustico e vigoroso arbusto caducifoglie. Presenta foglie leggermente dentellate, ovali, che allo sbocciare hanno una caratteristica colorazione rosso mattone per trasformarsi nel corso della stagione in un lucente verde pastello. Da sempre considerata solo pianta da giardino per la bellissima fioritura che appare ai primi tepori primaverili prima ancora delle foglie e per la notevole colorazione autunnale, è sempre stata, e lo è tuttora, ignorata per i suoi gustosissimi frutti, considerati tutt'al più graditi agli uccelli.

Cura: pur gradendo i terreni sub-acidi, come la maggior parte delle piante, cresce e fruttifica anche in quelli calcarei, ma in quelli sciolti e ricchi di sostanza organica manifesta appieno le sue caratteristiche. Mal sopporta, invece, i terreni molto umidi e con ristagni idrici.

Curiosità: il frutto è squisito in macedonia con altri frutti di bosco, oppure mangiato appena colto; in America, dove è diffusissimo, lo usano per confetture, pasticceria, ecc., al pari del nostro mirtillo.

I frutti sono ricchi di ferro e rame, certa è anche la presenza di antociani, se non altro per il caratteristico colore blu scuro determinato proprio dall'azione di questo prezioso antiossidante.



TOPINAMBUR (RAPA TEDESCA O CARCIOFO DI GERUSALEMME)

Nome scientifico: *Helianthus tuberosus*

Descrizione: pianta erbacea perenne con bulbo sotterraneo originaria

del continente americano. Durante la stagione avversa non presenta organi aerei e le gemme si trovano in organi sotterranei chiamati tuberi, organi di riserva che annualmente producono nuovi fusti, foglie e fiori.

Cura: la coltivazione della pianta non richiede grande cura se non una buona quantità di sole e un po' d'acqua (ma senza esagerare). I tuberi si raccolgono soprattutto a fine estate. L'importante è prenderne un po' per volta e conservarli in frigo (durano generalmente 4 o 5 giorni).

Curiosità: è un tubero ricco di benefici tra i quali, ad esempio, il fatto di essere facilmente digeribile, dietetico e adatto ai diabetici, è fortemente proteico, senza glutine, ci aiuta a combattere stress e stanchezza e stimola le difese immunitarie. Inoltre esso è in grado di ridurre i problemi di stitichezza, contrastare l'azione dei radicali liberi. Possiamo preparare numerose ricette con il topinambur, che viene consumato sia crudo che cotto. Il topinambur fa parte dei tuberi della salute insieme alla batata o patata dolce, alla manioca e al taro.

YUCCA

Nome scientifico: *Yucca aloifolia*

Descrizione: la yucca ha foglie allungate e riunite in ciuffi ed è molto diffusa come pianta ornamentale negli appartamenti, su balconi e terrazzi e nei giardini. La maggior parte delle varietà di yucca si presenta in forma arborea, con uno o più tronchi poco ramificati e ciuffi di foglie coriacee, allungate, strette, appuntite e di un verde intenso e brillante o variegato. I fiori, campanulati, bianchi, cadenti, si sviluppano al centro del ciuffo di foglie in estate e fino all'autunno. Dopo la fioritura, si sviluppa il frutto della yucca che contiene i semi necessari a far germogliare una nuova pianta.

Cura: la yucca tollera la mezz'ombra e l'ombra, ma avrà un aspetto più spento e crescerà meno, in estate gradisce stare all'aperto al sole. Temperature inferiori ai 5°C danneggiano la pianta e possono provocarne la morte. Il terriccio a base di torba con una manciata di terra da giardino è ideale per questa pianta. Dalla primavera alla fine dell'estate, le innaffiature devono essere abbondanti e quotidiane, mentre dall'autunno e per tutto l'inverno la yucca ha bisogno di molta meno acqua.

Curiosità: la yucca è stata definita dagli indiani nativi come l'albero della vita per le sue innumerevoli proprietà salutistiche. La parte più utilizzata è il fusto della pianta. I tronchi vengono macerati meccanicamente, lasciati ad essiccare per poi trasformarli in polvere di yucca. Nel corso degli anni lo studio della Yucca ha evidenziato una forte presenza di principi bioattivi per la nutrizione umana, come ad esempio la presenza di composti polifenolici. Importanti composti sono le saponine, presenti nella Yucca, che abbassano il colesterolo nel sangue.



y

Aiuola
dell'**AFRICA**

AIUOLA dell'**AFRICA**



AGAPANTO (GIGLIO AFRICANO)

Nome scientifico: *Agapanthus africanus*

Descrizione: pianta erbacea perenne con foglie persistenti e fusto rizomatoso, sotterraneo.

Fiori ermafroditi, per lo più di colore blu scuro, riuniti in infiorescenze sferiche all'apice di lunghi steli fiorali che possono raggiungere anche 80 cm di altezza. Fiorisce alla fine dell'estate.

Cura: esposizioni soleggiate, luminose, sono ottimali per la pianta di agapanto. Durante il periodo vegetativo, cioè dalla primavera fino alla fine dell'estate, è opportuno annaffiare con regolarità evitando i ristagni di acqua e aspettando che il terreno si sia asciugato completamente. Non necessita di potature: è sufficiente eliminare le foglie e i fiori secchi. Per la riproduzione della pianta, da farsi in autunno, il modo più semplice è la suddivisione del rizoma.

N.B.: quando si maneggiano le piante di agapanto è opportuno usare dei guanti in quanto contengono sostanze tossiche che potrebbero provocare irritazioni alla pelle.

Curiosità: il nome *Agapanthus* deriva da due parole greche "agape" che significa "amore fraterno" e "anthos" che significa "fiore" per questo motivo la pianta è anche conosciuta con il nome di "fiore dell'amore".



ALOE

Nome scientifico: *Aloe spp*

Descrizione: al genere Aloe appartengono piante succulenti – comunemente dette piante grasse – xerofite, cioè piante adattate a vivere in ambienti aridi, desertici, che raggruppa oltre 500 specie. Sono piante perenni, con una rosetta di foglie a forma di lancia, carnose, acuminate, talvolta con margine munito di corte spine.

In estate dal centro della rosetta si sviluppa uno stelo, talvolta ramificato, che porta una vistosa infiorescenza di fiori tubulari, ermafroditi, nella maggioranza dei casi di colore rosso, arancione o giallo.

Cura: necessitano di terreno molto ben drenato. Le annaffiature vanno effettuate solo quando il terreno è completamente asciutto. Vanno posizionate in pieno sole o a mezz'ombra in un luogo dove possano ricevere i raggi solari per almeno 3-4 ore al giorno. Prediligono terreni a pH acido.

Curiosità: genere di piante originario dell'Africa ed è molto comune in Africa meridionale, sulle montagne dell'Africa tropicale e nelle aree limitrofe al continente, vale a dire Madagascar e Penisola Arabica. Tra le centinaia di specie comprese nel genere *Aloe* una delle più note è sicuramente l'*Aloe Barbadosensis*, comunemente detta Aloe Vera.

CEDRO DELL'ATLANTE (CEDRO ARGENTATO)

Nome scientifico: *Cedrus atlantica*

Descrizione: albero sempreverde con foglie aghiformi, appuntite, riunite a ciuffi su corti rametti laterali, di colore verde-blu.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili gialli, quelli femminili verdi, eretti, riuniti in strobili separati. Fiorisce da agosto a ottobre.

Il frutto è un cono - pigna - eretto, marrone a maturità dopo 2-3 anni.

Cura: predilige esposizione soleggiata e terreni profondi a pH leggermente basici. Una volta attecchite i cedri divengono alberi resistenti al caldo e alla siccità: non sopportano, invece, terreni pesanti e umidi. Le potature si limitano alla eliminazione dei rami spezzati o comunque danneggiati: non serve tagliare la cima dell'albero nel tentativo di fermarne la crescita, infatti, uno dei rami sottostanti si svilupperà rapidamente sostituendo l'apice mozzato.

Curiosità: il Cedro dell'Atlante cresce sui monti dell'Africa Settentrionale, la Catena dell'Atlante, dove il suo legname aromatico e durevole è molto apprezzato. Con il termine cedro, in Italia, si indicano piante completamente diverse: il cedro dell'atlante, appunto, e tutte le altre conifere sempreverdi del genere *Cedrus* - *Cedrus libani*, *Cedrus deodara* e *Cedrus brevifolia* - e il *Citrus medica* - cedro di Calabria - che è un agrume.

EURIOPS DALLE FOGLIE GRIGIE (MARGHERITA GIALLA)

Nome scientifico: *Euryops pectinatus*

Descrizione: arbusto sempreverde che cresce fino a quasi 2 m di altezza. Foglie alterne, di colore grigio-verde, ricoperte da una fitta peluria bianca, con lamina profondamente divisa simile ad un pettine - da cui probabilmente deriva il termine *pectinatus*.

Fiori, terminali o ascellari, riuniti in una infiorescenza che complessivamente assomiglia ad un unico fiore di colore giallo simile ad una margherita, detto capolino. I fiori dell'anello esterno sono fiori unisessuali femminili; quelli centrali, detti fiori del disco, sono ermafroditi. Fiorisce dall'estate all'autunno. Il frutto è detto achenio e contiene un solo seme.

Cura: predilige decisamente posizioni in pieno sole. Cresce bene su terreni ben drenati, fertili e leggeri. Durante l'estate è opportuno annaffiare abbondantemente ma solo se il terreno è completamente asciutto. Sopporta bene le potature anche quelle drastiche: è buona regola poterla a termine della fioritura in modo che mantenga una forma compatta, e per promuovere lo sviluppo di nuove gemme fiorifere.

Curiosità: il nome del genere *Euryops* deriva dal greco “eurys” (grande) e “ops” (occhio), in riferimento al grande centro dei suoi fiori, quindi “Grande occhio”. *Pectinatus*, forse dalla forma delle piccole foglie, frastagliate, come un pettine. Arbusto sudafricano può essere usato anche come bordura.

FICO DEGLI OTTENTOTTI (CARPOBROTO COMUNE)

Nome scientifico: *Carpobrotus acinaciformis*

Descrizione: pianta erbacea perenne, con fusti lunghi, prostrati, legnosi nella parte basale e radicanti in corrispondenza dei nodi. Foglie carnose a sezione triangolare, lunghe 5-8 cm, ricurve verso l'alto, di colore verde. Fiori ermafroditi con numerosi petali purpurei e stami gialli. Fiorisce da marzo a luglio.

Il frutto è una bacca che contiene diversi semi.

Cura: necessita di un ambiente soleggiato con esposizione diretta ai raggi solari. Tollera anche lunghi periodi di siccità, ma se le foglie tendono a raggrinzire è sintomo di bisogno d'acqua. Predilige substrati sciolti, sabbiosi e ben drenati. Il modo più semplice di riprodurre la pianta è mediante talee, in autunno, prelevando dei rametti apicali dalla pianta madre.

Curiosità: è una specie originaria del Sudafrica, ove colonizza le dune costiere del Capo. Fu introdotta in Europa a scopo ornamentale per le vistose fioriture e per stabilizzare le dune costiere ed è oggi divenuta spontanea lungo quasi tutti i litorali d'Italia, soprattutto nelle aree a clima mediterraneo dove cresce sulle coste e le scogliere.

Il nome comune “Fico degli Ottentotti” origina dal fatto che la pianta era utilizzata a scopo alimentare dalle tribù Khoi - che significa uomini - dei dintorni di Città del Capo, chiamate, dai coloni olandesi che nel XVII sec. vi si stabilirono, Ottentotti da “*hottentots*” che nel dialetto olandese del Capo significa balzubiente, a causa della particolare lingua caratterizzata da suoni simili a schiocchi utilizzata da tale popolo.

GAZANIE

Nome scientifico: *Gazania spp*

Descrizione: piccola pianta erbacea, con fusti carnosi, perenne ma spesso coltivata come annuale. Le foglie, lanceolate, di colore verde scuro lucido la pagina superiore, grigio argenteo quella inferiore, formano grandi rosette basali.

Fiori - ermafroditi quelli del disco centrale, sterili quelli periferici - sono riuniti in un'infiorescenza a capolino simile a una margherita. Fiorisce da giugno fino alla fine dell'estate. Il frutto è un achenio con pappo e contiene un solo seme.

Cura: hanno bisogno di molto sole, possibilmente alla luce diretta del sole; tollerano anche luoghi semi-ombreggiati, ma in questo caso la fioritura sarà più scarsa. Predilige terreni calcarei, sabbiosi o sassosi ma ben drenati, a pH da neutro ad alcalino. Le gazanie vanno annaffiate regolar-



f



g

mente durante i mesi caldi e tra una annaffiatura e l'altra è opportuno aspettare che il terreno sia completamente asciutto. Le gazanie sono piante avidi di nutrienti, specialmente se le si vuole fiorite per un lungo periodo, per questo è necessaria un'abbondante concimazione con fertilizzante per piante da fiore.

Curiosità: il nome "gazania" deriva da Teodoro Gaza, un noto umanista bizantino, vissuto all'inizio del XV sec., nato a Tessalonica e morto a San Giovanni a Piro.

MIMOSA FARNESIANA (DOLCE GAGGIA, GAGGIA PROFUMATA)
Nome scientifico: *Acacia farnesiana*

Descrizione: arbusto con foglie decidue, composte, bipennate, e provviste di spine alla base.

Fiori ermafroditi riuniti in infiorescenze di forma sferica all'ascella delle foglie, di colore giallo vivo, molto profumate. Fiorisce dalla primavera all'estate.

Il frutto è un legume cilindrico contenente da 2 a 10 semi di colore marrone.

Cura: predilige posizioni molto assolate, tollera terreni di qualsiasi tipo compresi quelli poveri e sabbiosi a patto che siano sciolti, leggeri e ben drenati: non sopporta i ristagni di acqua. Pianta molto resistente alla siccità da adulta.

Curiosità: originaria del centro e sud America, si è naturalizzata in molti paesi della fascia tropicale e sub-tropicale dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia. In Europa la sua presenza come specie naturalizzata è segnalata in Spagna, Francia e Italia, dove sarebbe stata portata agli inizi del seicento. Si sa con certezza che questa pianta cresceva negli orti Farnesiani del cardinale Edoardo Farnese. Fu proprio dal cognome della nobile famiglia che la gaggia comune prese la denominazione botanica.

PALMA DA DATTERO
Nome scientifico: *Phoenix dactylifera*

Descrizione: albero sempreverde alto fino a 20 m. Foglie composte, pennate, lunghe 4-5 m e di colore verde-grigio: ogni foglia è dotata di un picciolo spinoso e ha una vita media di 5-6 anni.

Fiori unisessuali su piante diverse, riuniti fittamente in infiorescenze a grappolo: quelli maschili tendono al colore bianco, quelli femminili al giallo. Fiorisce da aprile a giugno.

Il frutto è una bacca detta dattero che contiene un solo seme.

Cura: pianta decisamente eliofila e termofila, tollera temperature prossime ai 50° C: anzi, le alte temperature diurne sono necessarie per far maturare i frutti - oltre ad una grande abbondanza di acqua-. Ha un'ottima resistenza alla siccità, tuttavia annaffiare d'estate per i primi due-tre anni dalla messa a dimora favorisce la velocità di crescita. Come tutte le palme



non necessita di potature, tuttavia la palma da dattero emette polloni e, a meno che, non si voglia una palma “multi-tronco” o la si voglia riprodurre, dovranno essere eliminati. Le foglie verdi non vanno potate mentre possono essere eliminate quelle secche.

Curiosità: la palma da dattero è una specie adattatasi a vivere in climi desertici ed è la tipica palma che cresce ai margini delle oasi in tutto il Nord Africa fino all'Iran.

Nota fin dall'antichità per i suoi frutti eduli, basti pensare che era già coltivata nel 4000 a.C. a Babilonia, nel dicembre del 2019 l'UNESCO ha dichiarato le conoscenze e le pratiche associate alla palma da dattero patrimonio immateriale dell'umanità.

PALMA del SENEGAL

Nome scientifico: *Phoenix reclinata*

Descrizione: albero sempreverde che porta all'apice del fusto una corona di foglie morte alquanto persistenti più una corona di 25-40 foglie verdi composte da più o meno un centinaio di foglioline su ciascun lato del rachide. Foglie pennate e arcuate di circa 4 m di lunghezza con piccolo armato di spine taglienti.

Fiori unisessuali su piante separate: fiori maschili bianco crema che virano rapidamente al marrone, profumati di muffa; fiori femminili verdastri. Il frutto è una bacca chiamata dattero, commestibile. I frutti sono raccolti in grandi grappoli pendenti e ciascuno contiene un solo seme.

Cura: cresce bene in pieno sole ma tollera anche la mezz'ombra. Predilige terreni con pH neutro o leggermente acido, umidi, per cui durante l'estate sarà opportuno annaffiare per evitare che il terreno si asciughi completamente. Non ha bisogno di potatura ma possono essere rimosse, alla fine dell'inverno, le foglie secche che di solito restano appese.

Curiosità: il genere *Phoenix* può riferirsi alla Fenicia dove le palme erano ben conosciute. “Reclinata” allude alle foglie fortemente ripiegate verso il basso, detta anche “Palma giacente”. Nella provincia di KwaZulu-Natal e nel Delta dell'Okavango in Botswana, la linfa viene sfruttata poco prima della fioritura per produrre il vino di palma. Le fibre delle giovani piante non ancora aperte vengono usate per la realizzazione di tappeti, kilt e scope.

PITOSPORO (PITTOSPORO)

Nome scientifico: *Pittosporum spp*

Descrizione: si tratta di un arbusto sempreverde – talvolta piccolo albero - che può superare i 2 m di altezza a foglie semplici, coriacee, di forma ovata, verde scuro lucente sulla pagina superiore e con un evidente nervatura centrale di colore che tende al giallo. All'estremità dei rami le foglie sono sessili e addensate.

Fiori ermafroditi, carnosi e molto odorosi, in infiorescenze terminali, di colore bianco che vira al giallo. Fiorisce da marzo ad agosto.



Il frutto è una capsula che matura in autunno e contiene diversi semi ognuno immerso in un liquido appiccicoso.

Cura: predilige un'esposizione in pieno sole: tollera anche la mezz'ombra mentre non sopporta posizioni ombreggiate per la maggior parte della giornata. Per una crescita ottimale occorre un terreno ben drenato, che non sia calcareo ovvero a pH basico, né troppo compatto e pesante.

La potatura avviene solitamente dopo la fioritura alla fine dell'estate, e consiste nella cimatura della chioma allo scopo di mantenere la forma desiderata o, eventualmente, nel taglio dei rami alla base eliminando quelli centrali per ottenere una chioma ben arieggiata. Essendo alquanto resistente alla potatura è possibile far assumere alla pianta diverse forme.

Curiosità: nei giardini pubblici e privati, spesso viene usata come pianta da siepe.

POLIGALA

Nome scientifico: *Polygala myrtifolia*

Descrizione: arbusto sempreverde originario del Sudafrica, alto fino a 2 m. Foglie semplici, coriacee e di forma lanceolata.

Fiori ermafroditi, riuniti in infiorescenze terminali di colore viola. Fiorisce dalla primavera all'autunno.

Il frutto è una capsula.

Cura: posizione luminosa e soleggiata ma al riparo dal vento. Non teme il caldo estivo e tollera anche periodi di siccità. Le annaffiature, da aprile fino all'autunno, saranno regolari e da effettuarsi soltanto quando il terreno è asciutto. Non sopporta i ristagni di acqua. A fine inverno si può procedere alla potatura della pianta, accorciando tutti i rami, in modo da promuovere lo sviluppo di nuovi e numerosi germogli e ramificazioni.

Curiosità: il nome *Polygala* deriva dal greco e significa "tanto latte". Infatti, anticamente, in Europasi credeva che le pianta di *Polygala myrtifolia* brucate dalle vacche aumentassero la produzione di latte.

STERLIZIA BIANCA (UCCELLO BIANCO DEL PARADISO)

Nome scientifico: *Strelitzia augusta*

Descrizione: pianta erbacea, perenne, rizomatosa, che raggiunge anche i 10 m di altezza. Foglie semplici, di forma ellittica, che possono raggiungere anche i 2 m di lunghezza, di colore verde-grigio.

Fiori ermafroditi, bianchi, portati da uno stelo all'ascella delle foglie e protetti da una brattea di colore rosso scuro. Fiorisce da autunno fino a primavera, ma dopo i cinque anni.

Cura: predilige luoghi luminosi ma al riparo dai raggi diretti del sole soprattutto nelle ore più calde della giornata. Se è necessario annaffiare tutto l'anno: ciò che si deve evitare è che il terreno resti asciutto per più giorni, ad eccezione del periodo di riposo vegetativo, da giugno a luglio.



S

Non necessita di potatura: è sufficiente rimuovere, quasi alla base, le foglie secche e i fiori appassiti. Il modo più semplice per riprodurre la pianta consiste nella suddivisione dei cespi all'inizio dell'estate.

Curiosità: il genere *Strelizia* prende il nome da una regina inglese: Charlotte of Mecklenburg-Strelitz (1744-1818), appassionata di botanica che nel 1772, quando il marito re George III ereditò i Royal Botanic Kew Gardens, si dedicò entusiasta al loro sviluppo. Così quando, l'anno successivo, il botanico reale Sir Joseph Banks vi introdusse dal Sudafrica una di queste piante spettacolari, volle dedicare il genere alla regina.

N.B. Nell'aiuola ci sono anche un Ibisco ed un Canforo (originari dell'Asia) ed un *Prunus nigra* (europeo) che abbiamo trovato e lasciati in loco.



Aiuola
dell'**OCEANIA**

AIUOLA dell'OCEANIA



ARAUCARIA (PINO DI NORFOLK)
Nome scientifico: *Araucaria heterophylla*

Descrizione: albero sempreverde – conifera - che spontaneamente nella regione di origine raggiunge anche i 70 m di altezza. Portamento eretto, ramificazione orizzontale con 4-7 rametti disposti in circolo (verticillo). Le foglie - aghi - sono di due tipi: sui rami più giovani sono con apice arrotondato e di colore verde chiaro, sui rami più vecchi sono di colore verde scuro brillante e con apice pungente.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili sono riuniti in una infiorescenza lunga 4 cm – strobilo maschile -, mentre quelle femminili sono più corte – strobilo femminile. Dai fiori femminili si sviluppa uno strobilo legnoso – pigna – che matura in autunno e contiene numerosi semi ognuno dei quali è alato.

Cura: la pianta non sopporta il gelo. Predilige i luoghi soleggiate. È poco esigente per quanto riguarda il substrato: cresce anche su terreni poveri purché profondi e ben drenati. Predilige terreni a pH acido (pH < 7). Resiste ai venti anche se forti. Gli esemplari adulti vanno annaffiati solo durante l'estate e in caso di prolungata siccità. Per quanto riguarda la potatura, eliminare solo i rami secchi o danneggiati, senza mai tagliare la cima della pianta.

Curiosità: nonostante le notevoli dimensioni che può raggiungere all'aperto in condizioni naturali, il pino di Norfolk può essere coltivato anche in vaso al chiuso.



CALLISTEMON (PIANTA SCOVOLINO)
Nome scientifico: *Callistemon spp*

Descrizione: arbusto sempreverde di media grandezza, originario dell'Australia e appartenenti alla famiglia delle *Myrtaceae*, la stessa del mirto. Fusto eretto o prostrato, molto ramificato e di colore marrone. Foglie lanceolate, alterne, di colore verde scuro: generalmente le giovani foglie primaverili sono rossicce.

Fiori ermafroditi riuniti in una caratteristica infiorescenza cilindrica a forma di scovolino all'apice dei rami. Fiori generalmente di colore rosso ma possono anche essere gialli, verdi, bianchi, etc. Fiorisce in primavera e all'inizio dell'estate.

Il frutto è una capsula che resta sulla pianta anche per diversi anni.

Cura: prediligono posizioni soleggiate e sopportano anche brevi periodi di siccità, ma per ottenere un'abbondante fioritura è opportuno annaffiare regolarmente una volta che il terreno è asciutto: teme i ristagni di acqua.

Le potature non sono strettamente necessarie. Se vogliamo però dare una forma o ridurre le dimensioni dell'esemplare è bene intervenire in autunno. A fine primavera è consigliabile eliminare i fiori appassiti per stimolarne una seconda produzione e cercare di ottenere una pianta più ramificata e compatta.

Curiosità: il nome latino *Callistemon* deriva da due parole greche: "callis" che significa "bellezza" e "stemon" che significa "stame", riferendosi ai fiori della pianta, in particolare agli stami che ne costituiscono l'elemento più appariscente.

CASUARINA (PINO AUSTRALIANO, QUERCIA DI FIUME)

Nome scientifico: *Casuarina cunninghamiana*

Descrizione: albero sempreverde alto fino a 30 m. Quelle che a prima vista sembrano foglie sono in realtà rami aghiformi di colore verde che svolgono la funzione di fotosintesi. Le vere foglie sono squamiformi e sono situate nei nodi dei rami.

Fiori unisessuali su piante diverse. Infiorescenze maschili terminali su lunghi rametti; infiorescenze femminili terminali su brevi rami laterali. Fiorisce da maggio a giugno.

Il frutto è una samara che contiene un solo seme alato.

Cura: tollera sia terreni leggeri sabbiosi sia terreni pesanti argillosi. Predilige terreni ben drenati con pH da acido a basico. Necessita di esposizione soleggiata. Tollera la siccità.

Curiosità: questa pianta ha un rapporto simbiotico con alcuni microrganismi del suolo che formano noduli sulle radici della pianta e fissano l'azoto atmosferico. Una parte di questo azoto viene utilizzato dalla pianta in crescita, ma una parte può essere utilizzata anche da altre piante che crescono nelle vicinanze.

EUCALIPTO (EUCALITTO)

Nome scientifico: *Eucalyptus spp*

Descrizione: il genere *Eucalyptus* comprende circa 600 specie endemiche del continente australiano. Le loro caratteristiche principali sono: foglie persistenti, semplici, allungate e falciformi, ma la loro forma come la loro inserzione sul ramo varia a seconda dell'età.

Fiori ermafroditi, in alcune specie molto ricercati dalle api.

Il frutto è una capsula che contiene numerosi semi.

Cura: coltivare un albero di eucalipto è piuttosto semplice dato che si tratta di un albero molto rustico, poco esigente, che cresce anche in condizioni sfavorevoli alla maggior parte delle altre specie arboree. Si adatta-



e

no bene ad ogni tipo di terreno ma prediligono quelli sub-acidi. Tollerano senza problemi periodi anche prolungati di siccità, o di forte umidità nel terreno.

Curiosità: in epoca moderna l'eucalipto viene coltivato e sfruttato soprattutto in apicoltura. Grazie al suo elevato potere nettariofero, rappresenta infatti una delle piante mellifere più importanti del bacino del mediterraneo. Ma l'eucalipto è conosciuto anche per l'eucaliptolo, un olio essenziale molto ricercato sia in profumeria che in farmacopea, contenuto principalmente nelle foglie, oltre che essere utilizzato per la preparazione di caramelle.

GREVILLEA (LA GREVILLEA DEL ROSMARINO)

Nome scientifico: *Grevillea rosmarinifolia*

Descrizione: arbusto sempreverde che al massimo raggiunge i 2 m di altezza. Foglie alterne, generalmente semplici, lineari e coriacee con margini revoluti che, per l'appunto, assomigliano a quelle del rosmarino. Fiori ermafroditi riuniti in infiorescenze all'estremità dei rami, di colore dal rosa al rosso. Sono fiori privi di petali e costituiti da un singolo calice allungato a forma di tubulo che contiene uno stilo allungato e ricurvo. Fiorisce dall'inizio della primavera fino all'estate.

Cura: necessita di posizioni soleggiate ma al riparo dai venti, infatti si tratta di una pianta spiccatamente eliofila e termofila. Predilige substrati ben drenati, sciolti e ricchi di sabbia con pH da sub-acido a neutro. Tolleranza molto bene la siccità: durante l'estate, quindi, è sufficiente annaffiare quando il terreno è completamente asciutto

Curiosità: tutte le piante appartenenti al genere *Grevillea* – oltre 200 specie – provengono dall'emisfero australe e in particolare dall'Australia, dall'Asia sudorientale e dall'Oceania, dove crescono in foreste umide e luminose oppure al limite delle radure.

LAGUNARIA (IBISCO DI NORFOLK)

Nome scientifico: *Lagunaria patersonii*

Descrizione: albero sempreverde – talvolta arbusto - con densa chioma piramidale e corteccia grigio scuro, rugosa. Foglie intere, ovato-lanceolate, con pagina superiore verde scuro mentre quella inferiore bianco-argenteo e pelosa.

Fiori ermafroditi, solitari all'ascella delle foglie con corolla vellutata di colore rosa che tende al bianco con il passare dei giorni. Fiorisce da giugno a luglio.

Il frutto è una capsula che contiene oltre ai semi dei peli urticanti.

Cura: necessita di posizioni soleggiate e si adatta a molti tipi di terreno anche se predilige quelli fertili e ben drenati. Tolleranza molto bene la siccità: solo durante l'estate sporadiche annaffiature potrebbero essere opportune, soprattutto se la pianta è ancora giovane.



gg



Curiosità: la pianta è nota anche con il nome comune di “bomba del prurito” a causa del fatto che i peli contenuti nel frutto penetrano nella pelle come aghi di vetro causando, appunto, prurito.

MIMOSA

Nome scientifico: *Acacia dealbata*

Descrizione: albero sempreverde con corteccia liscia e verde che diventa quasi nera con l'età. Foglie composte suddivise in numerose foglioline lineari leggermente pelose e di colore blu-verde.

Fiori ermafroditi, gialli e profumati, raccolti in infiorescenze sferiche a loro volta riunite in infiorescenze a forma di grappolo all'apice dei rami più giovani. Fiorisce da febbraio ad aprile.

Il frutto è un legume appiattito che contiene diversi semi, dapprima di colore verde poi marrone a maturità nel mese di luglio.

Cura: necessita di un clima mite per essere coltivata all'aperto perché non sopporta le gelate. Predilige quindi posizioni soleggiate e al riparo da venti freddi che causano disseccamento dei rami, a limite di tutta la pianta nel caso di giovani esemplari. Predilige un substrato sub-acido, leggero, umido e ben drenato. Se si desidera un'abbondante fioritura è necessario potare la pianta ogni anno dopo la fioritura - di norma da aprile in poi -, eliminando i rami secchi e danneggiati o comunque accorciandone i rami.

Curiosità: allegri e semplici, i fiori della mimosa sono diventati il simbolo dell'8 marzo, giornata della donna. Nel 1908, proprio questo giorno, 129 operaie di New York morirono in un incendio durante una manifestazione. Le ragioni della scelta di questo fiore sono molte; la mimosa è tra le prime piante a fiorire in primavera, quindi mostra i suoi colori già all'inizio di marzo. Il giallo dei capolini, poi, ricorda quello del sole, simbolo della vita che rinasce.

QUERCIA SETOSA

Nome scientifico: *Grevillea robusta*

Descrizione: albero - talvolta arbusto - sempreverde. Foglie composte di colore verde che ricordano quelle delle felci, coperte da una fitta peluria serica. Appena spuntano le foglie sono di colore bronzo chiaro. Fiori ermafroditi, di colore giallo dorato. Fiorisce in primavera.

Cura: necessita di posizioni soleggiate ma tollera anche la mezz'ombra e terreno con pH sub-acido o neutro. Durante l'estate bisognerà annaffiare molto spesso, soprattutto se è una stagione molto calda e secca poiché non tollera la siccità. Dopo la fioritura può essere potata asportando i rami secchi o danneggiati.

Curiosità: il nome scientifico fu scelto in onore del naturalista Charles Greville, mecenate della botanica e membro della Reale Società di Orticultura inglese. La *Grevillea robusta* è molto apprezzata come pianta di interesse forestale in Australia; il suo legno elastico e durevole viene im-

piegato per farne doghe da botti e mobili di pregio. Inoltre, in varie regioni tropicali, viene utilizzato come frangivento e per ombreggiare le piantagioni di caffè e di thè.

N.B. Nell'aiuola è presente anche un canforo che è di origine asiatica.



Aiuola
dell'**EUROPA**

AIUOLA dell'EUROPA



AGRIFOGLIO (AGRIFOGLIO COMUNE)
Nome scientifico: *Ilex aquifolium*

Descrizione: albero sempreverde, a crescita lenta e alquanto longevo. Foglie semplici, alterne, presentano un elevato polimorfismo: da giovani e quelle dei rami inferiori hanno lamina ovata con margine bianco e dentato; da adulte e quelle dei rami superiori sono prive o quasi di spine. Fiori unisessuali su piante diverse; sia quelli maschili sia quelli femminili raccolti in infiorescenze ascellari. Fiorisce da aprile a giugno. Il frutto è una drupa globosa rosso vivo a maturità in autunno che contiene 3-5 semi.

Cura: predilige posizioni a mezz'ombra; nei luoghi con clima fresco anche d'estate si coltivano anche in pieno sole. Si tratta di arbusti che in natura crescono nel sottobosco. Tollera brevi periodi di siccità, ma è consigliabile annaffiare di tanto in tanto durante il periodo estivo se il terreno si mantiene asciutto per più giorni. Predilige terreni sub-acidi (pH<7), ricchi di nutrienti.

Curiosità: l'agrifoglio è considerata pianta magica dai poteri soprannaturali in grado di proteggere dagli spiriti maligni, da prima dell'avvento del Natale cristiano. Secondo la tradizione germanica precristiana della festa di Yule – festa del solstizio d'inverno – le rosse bacche dell'agrifoglio rappresenterebbero una promessa di ritorno alla fertilità, alla luce e al calore durante il periodo invernale.



CARPINO BIANCO (CARPINO COMUNE)
Nome scientifico: *Carpinus betulus*

Descrizione: albero caducifoglio – ma le foglie secche persistono sulla pianta dall'autunno fino alla primavera successiva, con corteccia grigia, liscia, scanalata con l'età. Foglie semplici, ovate, alterne, con margine doppiamente dentellato, di colore verde scuro e lisce sulla pagina superiore, pelose sulle nervature della pagina inferiore.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili in infiorescenze pendule di colore giallo; quelli femminili in infiorescenze all'apice dei rami, composti da brattee di colore verde ognuna delle quali porta un fiore. Fiorisce da marzo a maggio.

Il frutto è una noce chiamata achenio che contiene un solo seme. Ogni achenio è ricoperto da una foglia modificata, trilobata, chiamata, appunto, brattea, dapprima di colore verde poi giallo-marrone a maturità in autunno.

Cura: pianta rustica che predilige posizioni soleggiate, luminose, anche se tollera la mezz'ombra: resiste alle giornate calde e afose dell'estate. Non teme il freddo e neanche i venti. Non ha particolari esigenze per quel che riguarda il tipo di terreno, tuttavia, predilige terreni profondi e leggeri, ricchi di sostanza organica e tendenzialmente acidi (pH<7).

Curiosità: i francesi lo chiamano *Charme*, ovviamente per il suo elegante portamento. È possibile confondere il carpino bianco con quello nero detto anche carpinella (*Ostrya carpinifolia*): d'altronde appartengono allo stesso ordine *Fagales*, famiglia *Corylaceae*, la stessa dei noccioli.

ESCHIA (FARNIA)

Nome scientifico: *Quercus robur*

Descrizione: albero caducifoglio che può raggiungere anche i 50 m di altezza e i 1000 anni di età. Foglie alterne, ovate suddivise in 5-7 lobi: i due più piccoli in prossimità del picciolo sono detti orecchiette. La pagina superiore è di colore verde scuro, quella inferiore mostra un riflesso bluastrò.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili riuniti in infiorescenze giallastre, pendule, alla base dei rami dell'anno; quelli femminili formano infiorescenze nella parte apicale del ramo all'ascella delle foglie. Fiorisce in primavera da aprile a maggio contemporaneamente alla foliazione.

Il frutto è una noce chiamata ghianda che matura nello stesso anno tra settembre e ottobre, e contiene un solo seme. Per avere la fruttificazione della quercia bisogna aspettare che la pianta abbia compiuto almeno 30-40 anni di età.

Cura: predilige terreni profondi, ben drenati, freschi, con pH da sub-acido a sub-alcalino. Ama posizioni soleggiate anche se tollera posizioni a mezz'ombra. Nel caso di esemplari giovani è opportuno annaffiare regolarmente, mentre negli esemplari adulti non c'è questa necessità. La pianta non necessita nemmeno di potature: si pota solo per eliminare rami secchi o danneggiati.

Curiosità: la mitologia greca narra che sarebbe stato lo stesso Zeus a piantare sulla Terra il primo albero di quercia e che solo lui aveva il potere di farlo vivere o morire. I Greci ritenevano, inoltre, che gli uomini, prima della comparsa del grano, si nutrissero delle ghiande prodotte da questi maestosi alberi.

Nella riserva naturale Cratere degli Astroni, a Pozzuoli (Na), è presente un esemplare con età stimata di 400-500 anni.

FILADELFO (FIORE DELL'ANGELO, GELSOMINO DELLA MADONNA)

Nome scientifico: *Philadelphus coronarius*

Descrizione: arbusto caducifoglio. Foglie opposte, lanceolate, con pagina superiore glabra e di colore verde carico, quella inferiore più chiara e talvolta pelosa sulle nervature. Margine dentato. Fiori ermafroditi, molto profumati, riuniti in infiorescenze terminali di 5-9 fiori, composti da 4



e



f

petali bianchi. Fiorisce da maggio a luglio sui rami dell'anno precedente. Il frutto è una capsula, prima verde poi bruna, che a maturità si apre in quattro parti lasciando cadere i semi.

Cura: predilige zone semi-ombreggiate ma calde. Si adatta a qualunque tipo di terreno – ma predilige quelli calcarei, alcalini - purché ben drenato e ricco di sostanza organica. Coltivata in piena terra la pianta non necessita di annaffiatura se non durante l'estate e nei periodi di siccità. Allo scopo di stimolare l'emissione di nuovi rami che saranno produttivi l'anno successivo, è buona regola effettuare una potatura dopo la fioritura eliminando i "rami sfioriti".

Curiosità: il significato del termine latino *Philadelfus* - dal greco "phileo" (amo) e "adelphos" (fratello) - che si può rendere come "che sente l'amore fraterno" non è chiaro: una possibile spiegazione potrebbe essere quella che fa riferimento ai rami strettamente intrecciati tra loro.

NOCE

Nome scientifico: *Juglans regia*

Descrizione: albero caducifoglio alto anche più di 15 m, in grado di vivere oltre un secolo, con corteccia grigio-argentea, opaca, soprattutto negli esemplari giovani con meno di 20 anni di età. Foglie alterne che possono raggiungere anche i 35 cm di lunghezza, composte da 5-9 foglioline ellittiche a margine intero, di colore verde scuro la pagina superiore, verde chiaro quella inferiore.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: i maschili riuniti in infiorescenze pendule, visibili in primavera, compaiono prima delle foglie; quelli femminili meno appariscenti, raccolti anch'essi in infiorescenze, sono caratterizzati dalla presenza di due prolungamenti – stimmi – ricurvi che fuoriescono dal fiore: compaiono dopo quelli maschili e assieme alle foglie.

Il frutto è una drupa che a maturità si apre e lascia cadere la parte esterna - detta mallo - che ricopre la noce, che a sua volta contiene un solo seme, detto gheriglio.

Cura: predilige terreni silicei a pH leggermente acido, freschi e profondi. Teme le temperature basse. Non tollera terreni asciutti per lunghi periodi, per cui durante l'estate è opportuno annaffiare ogni 10-15 giorni soprattutto nel caso di giovani alberi.

Curiosità: il noce è un albero solitario, vale a dire che intorno ad esso non crescono altre piante. Questo fenomeno, chiamato allelopatia, è dovuto alla presenza nelle radici, ma anche nelle foglie e nella corteccia, di una sostanza tossica per le altre piante chiamata juglone, che l'albero rilascia nel terreno durante la sua crescita.

Esistono diverse varietà di noci da frutto tra cui la varietà Sorrento, nota per i suoi frutti di ottima qualità che maturano alla fine di settembre.



n

OLEANDRO (AMMAZZA CAVALLO)

Nome scientifico: *Nerium oleander*

Descrizione: arbusto sempreverde con foglie coriacee, lanceolate, semplici, con evidente nervatura centrale, disposte generalmente in verticillo. Fiori ermafroditi, riuniti in infiorescenze terminali, di colore dal rosso al bianco. Fiorisce da giugno a settembre.

Il frutto è un follicolo eretto, dapprima verde poi rossiccio a maturazione, deiscende, e contiene numerosi semi pelosi.

Cura: pianta facilmente adattabile e molto resistente: unico vero punto debole sono le gelate invernali. Predilige decisamente postazioni assolate: resiste bene a temperature superiori ai 40° C Verso la fine dell'inverno, quando anche gli ultimi fiori sono appassiti, si può procedere alla potatura dimezzando gli steli che sono sfioriti. Considerando l'elevato grado di tossicità della pianta e del lattice è opportuno indossare dei guanti.

Curiosità: tutte le parti aeree contengono sostanze tossiche - oleandrina e neandrina - abbondantemente presenti anche nel bianco lattice che fuoriesce spezzando un ramo e che rende pericolosa anche l'acqua dove sono state immerse le fronde.

Apuleio nelle *Metamorfosi* narra del suo Lucio divenuto somaro in cerca delle rose che gli ridaranno forma d'uomo: sulla riva di un fiume - *Nerium*, da Nereidi ninfe marine - vede da lontano spiccare fiori che paiono di rose. Ma, deluso, li riconosce come oleandri, cioè come "quelli che la gente ignorante chiama, con termine che si usa in campagna, rose laurine, se le si mangia sono mortali per qualsiasi animale".

OLIVO LECCINO

Nome scientifico: *Olea europaea cv leccino*

Descrizione: l'olivo leccino è una cultivar di olivo di probabile origine toscana ad ampia diffusione sul territorio italiano, ma le sue principali caratteristiche - grande resistenza alle principali avversità e ampia capacità di adattamento a più tipi di terreno, oltre alla buona qualità dell'olio - ne hanno facilitato una certa fortuna anche all'estero.

Tra le principali caratteristiche di questa cultivar, troviamo sicuramente quella di avere rami cadenti che ricordano i rami di un salice piangente. Fiorisce in primavera.

Cura: le piante di olivo leccino si caratterizzano per avere un'ottima resistenza alle basse temperature. Predilige luoghi soleggiati e terreno ben drenato. È una piante che cresce bene anche in vaso.

Curiosità: secondo le stime più recenti in Italia ci sarebbero più di 500 cultivar di olivo, numero veramente notevole se si considera che si ritiene che in Francia o in Spagna ce ne siano meno di 100.



OLMO COMUNE (OLMO CAMPESTRE)

Nome scientifico: *Ulmus minor*

Descrizione: albero caducifoglio. Vigoroso e longevo – 400-500 anni di età – la sua corteccia è di colore grigio e superficie liscia con lenticelle orizzontali negli esemplari giovani, col tempo tende al bruno scuro e presenta rilevanti fenditure verticali. Sui rami di 4-10 anni la corteccia può assumere anche un aspetto suberoso. Ha foglie semplici, nettamente asimmetriche, alterne, di forma ovata e margine doppiamente dentato. Fiori ermafroditi, di colore rosso-bruno, compaiono prima delle foglie dalla fine di febbraio alla fine di marzo.

Il frutto è una samara alata che contiene un solo seme. La maturazione avviene nel mese di maggio.

Cura: predilige posizioni decisamente soleggiate. Tollera diversi tipi di terreno, tuttavia, predilige terreni profondi e fertili. L'olmo non necessita di potature regolari.

Curiosità: anticamente l'olmo aveva una grandissima diffusione e non solo per il suo pregiato legno. Ad esempio, in regioni come Emilia-Romagna, Toscana e Marche, era usato nei vigneti come tutore vivo della pianta di vite. Una grave malattia fungina, comparsa in Italia alla fine degli anni 20 – la grafiosi dell'olmo – negli ultimi decenni ha decimato gli olmi italiani. Gli olandesi chiamano Amsterdam "la città degli Olmi", perché i suoi numerosi canali sono delimitati da questi imponenti alberi.



PRUGNOLO SELVATICO (SUSINO SELVATICO)

Nome scientifico: *Prunus spinosa*

Descrizione: arbusto caducifoglio. Rami e corteccia ricoperti da spine legnose. Foglie ellittiche, alterne, di colore verde chiaro e margine seghettato: in autunno, prima della caduta, le foglie assumono un colore giallo. Fiori ermafroditi, bianchi, riuniti in gruppi di tre su rametti molto corti. Fiorisce da marzo a maggio e i fiori compaiono prima delle foglie. Il frutto - susina selvatica – è una drupa sferica di colore blu-nero a maturità nel mese di ottobre. La buccia è ricoperta da una patina di colore bianco.

Cura: è una specie molto rustica, che non teme né il gelo né tantomeno il caldo: predilige le esposizioni soleggiate. Lo ritroviamo ai margini dei boschi, dei campi abbandonati, in luoghi sassosi. Predilige terreni aridi, argillosi e calcarei. Molto abbondante è la produzione di polloni basali, per cui in assenza di potature, dopo qualche anno, forma grovigli impenetrabili.

Curiosità: è uno dei primi arbusti a fiorire all'inizio della primavera. I fiori, ricchi di nettare, sono molto graditi alle api. Ancora oggi si utilizza il prugnolo selvatico per le sue qualità fitoterapiche. Le parti utilizzate sono i fiori e i frutti maturi: questi ultimi sono commestibili e com'è noto, sono ottimi lassativi oltre che essere utilizzati per la preparazione di marmellate.

Viene anche detto Strangolacane e Strozzapreti.

p



PRUNO NERO

Nome scientifico: *Prunus nigra*

Descrizione: è un cultivar con foglie porpora scuro quasi nerastre, rosse da giovani. Abbondante fioritura di fiori rosa-rosso. E' un arbusto a foglia caduca con chioma arrotondata, compatta e riccamente ramificata, fa parte della famiglia Rosaceae. Le dimensioni della pianta in altezza è compresa tra 8 e 11 metri. I frutti sono piccole prugne rosse, commestibili e utili all'avifauna. Presenta alta resistenza alla siccità e all'inquinamento atmosferico.

Cura: preferisce le esposizioni in pieno sole. Molto adattabile anche riguardo al tipo di terreno, preferisce i suoli profondi e ben drenati, ma cresce anche su terreni argillosi, sassosi o calcarei.

Curiosità: tra i piccoli alberi da fiore più utilizzati in città c'è anche *Prunus nigra*, considerato da tanti un ciliegio da fiore, in realtà è un susino: la specie da cui deriva, *Prunus cerasifera*, è infatti il cosiddetto mirabolano, o susino selvatico, un altro alberello molto presente negli spazi urbani, probabilmente residui degli orti di un tempo.



QUERCIA ROSSA

Nome scientifico: *Quercus rubra*

Descrizione: albero caducifoglio con foglie alterne, semplici, con apice acuminato e margine lobato provvisto di denti. In autunno la foglia diventa rossa.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili riuniti in infiorescenze pendule di colore giallo-verde; quelli femminili poco appariscenti ma anch'essi di colore giallo-verde collocati all'ascella delle foglie. Fiorisce tra aprile e maggio.

Il frutto è una ghianda che contiene un solo seme.

Cura: richiede un terreno profondo, fertile, ben drenato a pH neutro o leggermente acido. Predilige le zone molto luminose, assolate, anche l'esposizione diretta ai raggi solari mentre non tollera le zone ombrose. Resistente al freddo -anche diversi gradi sotto zero - non tollera però il caldo eccessivo, quindi, d'estate quando il caldo perdura per giorni o settimane e il terreno diventa arido è opportuno annaffiare abbondantemente.

Curiosità: la specie *Quercus rubra*, introdotta in Europa nel XVII secolo, è oggi ampiamente utilizzata per abbellire parchi e giardini pubblici, nonché come elemento di grande valore per giardini privati in virtù della sua spettacolare chioma di colore rosso nel periodo autunnale.

q



SUGHERA (QUERCIA DA SUGHERO)

Nome scientifico: *Quercus suber*

Descrizione: albero sempreverde, longevo – riesce a vivere fino a 300 anni -, alto fino a 20 m con corteccia eccezionalmente spessa – fino a 6-7 cm -, suberosa e, se non viene asportata, persiste per tutta la vita della pianta. Foglie coriacee, ovate, a margine largamente dentato o quasi intero. Pagina superiore di colore verde scuro brillante; quella inferiore leggermente grigia e pelosa e nervature prominenti.

Fiori unisessuali sulla stessa pianta: quelli maschili riuniti in infiorescenze pendule all'apice di rami dell'anno precedente; quelli femminili formano infiorescenze erette su rami dello stesso anno. Fiorisce da aprile a maggio e all'inizio dell'autunno.

Il frutto è una ghianda che matura in autunno se deriva da fiori primaverili; alla fine dell'estate successiva se deriva da fiori autunnali.

Cura: pianta decisamente eliofila. Il terreno ottimale è sabbioso con pH subacido (pH=6); non tollera terreni alcalini (pH>7) o salini. In generale, superato il primo anno dalla messa a dimora, la pianta non necessita di annaffiature. Anche la potatura si limita al necessario, vale a dire eliminare i rami secchi e danneggiati.

Curiosità: in Europa la coltivazione della quercia da sughero a fini commerciali è praticata soprattutto nella penisola Iberica, dove si produce oltre il 75% del sughero a livello mondiale. In Italia le sugherete da reddito si trovano soprattutto in Sardegna.



TAMERICE

Nome scientifico: *Tamarix gallica*

Descrizione: piccolo albero, talvolta arbusto, caducifoglio, alto fino a 6 m. Foglie poco evidenti, squamiformi, alterne, strettamente appressate ai rami.

Fiori ermafroditi, rosei, raccolti in spighe. Fiorisce da aprile a giugno e i fiori compaiono prima delle foglie.

Il frutto è una capsula che contiene pochi semi di colore giallo e sono dotati di un pennacchio piumato che favorisce la dispersione aerea.

Cura: predilige una posizione soleggiata. Manifesta un'elevata resistenza alla siccità, per cui è consigliabile annaffiare solo gli esemplari giovani nel caso di prolungati periodi asciutti. Cresce bene su terreni calcarei a pH basico (pH>7). Le tamerici formano spesso una ramificazione secca, quindi, è consigliabile potare per eliminare i rami secchi. La potatura va effettuata nel mese di febbraio ovvero prima della fioritura che avviene sui rami dell'anno in corso.

Curiosità: le tamerici vengono da secoli coltivate sulle coste del Mediterraneo, e grazie al fatto che sopportano i venti e l'acqua salmastra sono utilizzate per la creazione di siepi frangivento.

Una caratteristica delle tamerici è la cosiddetta "sudorazione" vale a dire la fuoriuscita di liquido – evidente nei giorni senza vento - ricco

di sali minerali da microscopiche ghiandole presenti sulle foglie.

N.B. Nell'Aiuola Europa sono presenti anche la Ginestra odorosa, il Mirto, il Viburno (per la descrizione vedi Aiuola del Mediterraneo); Ibisco e Pyracanta (vedi Aiuola dell'Asia)





Aiuola dell'**ASIA**

AIUOLA dell'**ASIA**



ALBERO DEL ROSARIO

Nome scientifico: *Melia azedarach*



Descrizione: può raggiungere i 10-15 m, con chioma globosa, i fiori sono ermafroditi, piccoli, a forma di stella e leggermente profumati, riuniti in ampie infiorescenze.

Cura: l'albero dei rosari è una specie frugale e rustica. Resiste bene al freddo, all'inquinamento, al vento e tollera lunghi periodi di siccità. Non mostra particolari esigenze pedologiche e si adatta bene anche a terreni poveri. Per le sue proprietà repellenti è praticamente immune da attacchi da parte dei fitofagi.

Curiosità: i frutti sono velenosi per le persone ed alcuni animali, eccetto per gli uccelli. I principi tossici sono potenti neurotossine. Viene chiamato l'albero dei rosari perché in passato il nocciolo dei frutti, duro e sferico, è stato largamente utilizzato nella realizzazione di rosari, prima dell'avvento delle materie plastiche.

ALBERO DI SAN BARTOLOMEO

Nome scientifico: *Lagerstroemia indica*



Descrizione: la specie, indica, si riferisce ai luoghi di origine, che sono i paesi dell'Asia orientale. È un albero ornamentale a fusto sottile, che raggiunge 4-6 metri di altezza a maturità, con una chioma tondeggiante da fiore, a foglia caduca, con colorazione del fogliame giallo arancio autunnale, con abbondante e prolungata fioritura rosa estiva, ma anche bianca.

Cura: la *Lagerstroemia* ha una buona resistenza al freddo, scarsa decorticazione del tronco, adatta a posizioni soleggiate. La crescita dell'albero è abbastanza lenta, quindi non sarà necessario potarla con frequenza ma basterà inizialmente darle la forma desiderata e tagliare i rami indesiderati di tanto in tanto.

Curiosità: il nome italiano della pianta allude al fatto che la corteccia si stacca a falde, a ciò allude il riferimento a San Bartolomeo, che subì il martirio della scorticatura.



ALBIZIA

Nome scientifico: *Albizia julibrissin*

Descrizione: detta in Italiano *Acacia di Costantinopoli*, è un piccolo albero di 5-12 metri di altezza a foglie decidue. Le foglie sono bipennate, i cui segmenti fogliari opposti, lunghi 6–10 mm, sono caratterizzati dalla capacità di chiudersi a libro di notte oppure in caso di pioggia, o comunque sempre in risposta al mancato o parziale irraggiamento da parte di una fonte luminosa di opportuna intensità. I fiori vengono prodotti durante tutta la stagione estiva e sono portati in infiorescenze, che risultano particolarmente attraenti per le api e le farfalle.

Cura: *albizia julibrissin* è piantata come arbusto ornamentale in parchi e giardini, nota per l'aspetto setoso dei suoi fiori e per l'ombrello di foglie orizzontali che sviluppa, oltre che per la crescita veloce e la bassa richiesta d'acqua che consente di piazzare la pianta anche in luoghi dal clima contraddistinto da estati torride.

Curiosità: nota anche come “spaccasassi” per la forza delle sue radici. Un albero che attira le farfalle.



CAMELIA

Nome scientifico: *Camelia japonica*

Descrizione: la camelia appartiene al genere delle *theaceae*, è un arbusto ornamentale proveniente da Cina e Giappone. Presenta foglie di colore verde scuro lucente a forma ovale e fiori di vari colori e sfumature bianche, rosa, rosse e diversa forma: aperti o appiattiti, semplici o doppi, generalmente privi di profumo.

Cura: l'esposizione ideale è la mezz'ombra, sole filtrato dalla chioma di piante ad alto fusto, sono piante rustiche e sopportano temperature anche inferiori a 0°C, non necessita di norma di grandi concimazioni e in estate le innaffiature dovranno essere particolarmente abbondanti. Prediligono terreno acido.

Curiosità: in Italia, il primi esemplare della pianta arrivò solo nel 1760 e fu piantata presso il “*Giardino inglese*” della Reggia di Caserta, si trattava di un dono, un pegno d'amore, dall'ammiraglio Nelson a lady Emma Hamilton, la moglie dell'ambasciatore inglese presso la corte dei Borboni di Napoli. In Europa raggiunse la notorietà grazie al romanzo di Alexandre Dumas “*La signora delle Camelie*”. Nel linguaggio dei fiori e delle piante la camelia in generale simboleggia la stima, l'ammirazione e la bellezza perfetta non esibita.

CEDRO DELL'HIMALAYA

Nome scientifico: *Cedrus deodara*

Descrizione: è una specie di cedro nativo del versante occidentale dell'Himalaya. Si trova a quote di 1550-3200 m di altitudine. Fruttifica



C

verso i 40 anni. E' una elegante conifera sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae dalla caratteristica chioma conico-piramidale, con la cima incurvata e i rami principali che si originano molto vicino al livello del terreno nelle piante isolate e che presentano andamento orizzontale e tendono a piegarsi verso il basso nel tempo. Presenta aghi di lunghezza 4-6 cm portati a ciuffi.

Cura: le annaffiature saranno moderate durante tutto l'anno in quanto resistenti alla siccità; attendere che il terreno sia asciutto prima di annaffiare nuovamente. Concimare una volta all'anno con un po' di materia organica in autunno. Hanno bisogno solo di una potatura per rimuovere i rami danneggiati.

Curiosità: è considerato un albero sacro. Il suo legno è molto pregiato, di colore giallo-bruno chiaro, profumato ed incorruttibile. In India si utilizza per la costruzione di templi, palazzi e oggetti sacri come le statuette delle divinità.

CRESPINO

Nome scientifico: *Berberis thunbergii*

Descrizione: è un arbusto deciduo con portamento eretto e compatto. Le foglie di questo crespino sono obovate a margine intero di un colore verde brillante ed assumono una magnifica colorazione rossa in autunno. Le spine sono disposte a verticillo lungo i rami. La fioritura primaverile è composta da ombrelle di 2-5 fiori gialli sfumati di rosso. Seguono frutti rossi lucenti molto appariscenti, simili a piccole olive.

Cura: si adatta a qualsiasi terreno, ben drenato con esposizione in pieno sole. Resiste inoltre molto bene alla siccità.

Curiosità: è considerata negli USA una specie invasiva e in alcuni Stati è vietata la vendita dei semi. Inoltre, la pianta può aumentare il pH del terreno e influenzare i livelli di azoto del suolo.

FIRE DANCE

Nome scientifico: *Loropetalum chinense*

Descrizione: la pianta originaria dell'Asia, è nota in occidente con una denominazione greca, che indica l'aspetto stesso della pianta: "loropetalum", infatti, significa "petalo a forma di ciglia". Si tratta di un arbusto sempreverde che appartiene alla famiglia delle Hamameliadaeeae.

Ha un portamento espanso e ricadente, un po' disordinato, ma si lascia tranquillamente potare, presenta foglie ovali e di piccole dimensioni, con fioriture abbondanti e colorate.

Cura: la messa a dimora va fatta in primavera o in autunno, in una zona di mezz'ombra, con una certa quantità di luce ma non il sole diretto per troppe ore. Il *Loropetalum* va annaffiato con regolarità in modo che il terreno sia sempre umido ma prevenendo i ristagni.



Curiosità: la parentela con le altre piante della famiglia è evidente grazie ai fiori con petali nastriformi: in inglese il nome popolare delle *Hamelis* è 'Witch Hazel', nocciolo delle streghe. Per la sua origine (Estremo Oriente), il *Loropetalum* è chiamato 'Chinese Witch Hazel', nocciolo delle streghe cinese.

GINGKO

Nome scientifico: *Ginkgo biloba*

Descrizione: è una pianta arborea che raggiunge un'altezza di 30–40 m, chioma larga fino a 9 m, piramidale nelle giovani piante e ovale negli esemplari più vecchi. Il tronco presenta rami sparsi da giovane, più fitti in età adulta. Ha foglie decidue, in autunno assumono una colorazione giallo vivo molto decorativa, invece la morfologia fogliare varia a seconda della posizione e dell'età. Il *Ginkgo* è una gimnosperma, per cui non ha fiori ma squame modificate.

Cura: è una specie eliofila che preferisce una posizione soleggiata e un clima fresco. Non è particolarmente esigente quanto a tipo di terreno anche se vegeta meglio in terreni acidi e non asfittici. È una pianta che sopporta le basse temperature

Curiosità: nella tradizione orientale il Ginkgo è sempre stato considerato un oggetto di venerazione e di culto, simbolo della coincidenza tra gli opposti, e dell'immutabilità delle cose. Si dice abbia poteri magici e sia in grado di allontanare gli spiriti maligni e per questo veniva piantato vicino a templi e luoghi di culto. L'intenso colore giallo autunnale ha fatto sì che gli inglesi le attribuissero il nome romantico Maidenhair Tree, l'albero dalla chioma di fanciulla.

L'albero femminile produce una specie di "drupa" maleodorante, per cui nei Parchi e nei Giardini si trovano essenzialmente gli esemplari maschili. Darwin considerò questa pianta "un fossile vivente". È nota la resistenza del Ginkgo che è sopravvissuto al disastro creato dalla bomba atomica ad Hiroshima.

GIUGGILO

Nome scientifico: *Ziziphus jujuba*

Descrizione: è un albero da frutto, noto anche come dattero cinese. Il giuggiolo è una caducifoglia e latifoglia. Le foglie sono arrotondate, di un verde chiaro brillante. I rami sono ricoperti di spine. Produce un gran numero di fiori di piccole dimensioni dal colore bianco verdastro. I frutti sono delle drupe con un unico seme all'interno.

Cura: a differenza di altre specie della stessa famiglia, è in grado di sopravvivere ad inverni freddi, con temperature fino a -15°C . Non ha particolari esigenze di terreno.

La crescita della pianta è molto lenta ma è molto longeva e diventa plurisecolare.



gg



Curiosità: la *zizifina*, un composto che si trova nelle foglie del giuggiolo, sopprime nell'uomo la percezione del sapore dolce.



IBISCO (ROSA DI SHARON)

Nome scientifico: *Hibiscus syriacus*

Descrizione: arbusto perenne a foglie decidue che cresce fino a 2 m di altezza. Foglie a margine dentato o trilobato. Fiori ermafroditi, con al centro la colonna staminale, sono solitari all'ascella delle foglie. Petali di colore bianco, rosa, rosso o violetto, con macchia scura alla base. Fiorisce tra l'estate e l'autunno. Il frutto è una capsula semi-legnosa, di forma ovale, che contiene diversi semi.

Cura: pianta alquanto rustica, si può coltivare sia in piena terra, sia in vaso. Predilige un ambiente luminoso ma non l'esposizione diretta ai raggi solari per molte ore al giorno; quindi, evitare l'esposizione a sud. Cresce bene in terreni freschi e profondi a pH neutro o subacido. Sia per le piante in piena terra, sia per quelle in vaso evitare i ristagni di acqua ma è preferibile che il terreno sia sempre umido.

Curiosità: contrariamente a ciò che si direbbe sulla base del binomio latino, questa pianta non è originaria della Siria ma dell'estremo oriente e del sud-est della Cina, per cui è anche conosciuta con il nome di Ibisco Cinese.

Secondo l'usanza polinesiana, un ibisco all'orecchio sinistro significa: "siamo liberi, fatevi avanti!"; portato all'orecchio destro equivale a un: "alt, felicemente accoppiati". Se li sfoggiate a entrambe le tempie suggerirete con opportuna malizia: "impegnati, ma aperti a nuove avventure".



LANTANA CAMARA

Nome scientifico: *Lantana camara*

Descrizione: la *Lantana camara* resistentissima e vigorosa, è una pianta ornamentale dai fiori cangianti. Fiorisce per l'intera estate, fino all'autunno. È un arbusto sempreverde della famiglia delle *Verbenaceae*.

Cura: se coltivata in piena terra, dimostra di essere una pianta rustica e indipendente, la cui crescita deve essere tenuta sotto controllo con potature drastiche perché invasiva. Durante l'inverno, la pianta soffre le basse temperature.

Curiosità: l'attecchimento dei suoi semi è immediato e viene trasportato in zone diverse dagli uccelli, diffondendosi rapidamente, è resistente agli incendi e colonizza rapidamente le aree bruciate, per cui viene considerata una infestante. L'odore delle sue foglie, se strofinate, tiene lontane zanzare e altri insetti, cosa che la rende utile per proteggere la casa da visite indesiderate. Il nome della pianta deriva dal latino *lantare* ('piegare'), ispirato probabilmente alla notevole flessibilità dei suoi rami. La pianta attira le farfalle.



LEGNASANTA

Nome scientifico: *Diospiros Cachi*

Descrizione: è un albero da frutto (cachi), caducifoglie e latifoglie, con altezza fino a 15-18 metri, le foglie sono grandi, ovali allargate, glabre e lucenti. Nelle forme allevate per il frutto si riscontrano solo fiori femminili essendo gli stami abortiti. I cachi sono alberi molto longevi e possono diventare pluricentenari, ma con crescita lenta.

Cura: cresce nell'intervallo altimetrico tra 0 e 600 m s.l.m.

Curiosità: gli anziani riferiscono che è possibile distinguere i frutti maturi "smaltesi" (fecondati) da quelli "puonteche" (non fecondati) osservandoli dall'esterno: se all'apice presentano solchi concentrici di colore scuro è segno sicuro che sono "smaltesi" e quindi buoni da mangiare senza il periodo di ammezzimento; viceversa sono allappanti ed è necessario aspettare prima di consumarli. E' detto anche albero di Sant'Andrea. Il Kaki colpito dalla bomba atomica a Nagasaki è sopravvissuto ed è nato il Kaki Tree Project ad opera del botanico Masayuki Ebinuma, che ha ricavato con i semi di questa pianta, kaki di seconda generazione che sono state inviate in molte scuole del Giappone, e poi del mondo intero, anche in Italia. Una di queste piante sarà destinate anche al nostro giardino di Scampia.



LILLÀ D'ESTATE

Nome scientifico: *Buddleja davidii*

Descrizione: la buddleia è una pianta ornamentale, che originariamente veniva considerata infestante per la facilità di adattamento e resistenza alle basse temperature. La specie di buddleja "davidii" è un arbusto che può arrivare fino ai 5 metri di altezza, i suoi fiori hanno tutte le sfumature dal viola al blu.

Cura: l'arbusto si pianta in inverno, da ottobre ad aprile, non teme il gelo, può resistere fino a 15 gradi sotto zero, esposta al sole, ma può sopportare benissimo anche la penombra.

Curiosità: la Buddleja ha un profumo dolce e vellutato, che risulta particolarmente gradevole alle nostre narici e che deriva da alcuni dei componenti volatili in essa presenti: è stato dimostrato che tali essenze sono quelle che elicitano una forte risposta nei chemocettori. La Buddleja, è una pianta soprannominata *albero delle farfalle* perché questi insetti variopinti adorano il nettare dei suoi fiori molto profumati.



MELOGRANO

Nome scientifico: *Punica granatum*

Descrizione: il melograno è una pianta antichissima che proviene dalle regioni del sud-ovest asiatico. Ha foglie caduche, piccole e di forma allungata, che nei giovani germogli sono rosse, diventando poi di color verde chiaro. Ha fiori rossi e il frutto è una falsa bacca con numerosi semi.

Cura: cresce bene in substrati piuttosto pesanti a componente argillosa con una piccola parte di sabbia o altro materiale drenante a cui può essere aggiunto del concime organico. La temperatura dovrebbe attestarsi attorno ai 20/25 °C con annaffiature regolari. Dopo la sua messa a dimora questa pianta inizierà a produrre frutti nell'arco di 2 o 3 anni.

Curiosità: Il nome *Punica granatum* ha origine latina *punicus* = "cartaginese, punico, fenicio", infatti i Fenici, importarono la pianta dall'Iran e furono probabilmente i primi coltivatori del Melograno a Cartagine, *granatus* = "che ha molti grani". Il Melograno è il simbolo per eccellenza di fecondità, amore e amicizia. Per il Cristianesimo, è il simbolo del Martirio e della Passione. Molti sono i dipinti che vi fanno riferimento attraverso il frutto, come i dipinti di Botticelli e Leonardo da Vinci.

PIRACANTA

Nome scientifico: *Pyracantha coccinea*

Descrizione: pianta sempreverde appartenente alla famiglia delle rosacee. Presenta una chioma densa e folta di forma tondeggiante, che può raggiungere i due metri di altezza. Forma siepi intricate ed impenetrabili grazie al suo fogliame verde lucido, fitto ed abbondante; nella stagione primaverile produce piccoli fiori a forma di stella, bianchi e profumatisimi. Le bacche, di colore arancio, giallo e rosso, sono riunite in grappoli.

Cura: la siepe di *pyracantha* attecchisce su ogni tipo di substrato e sopravvive anche se il terreno è arido o povero di sostanze nutritive: l'unica condizione da garantire a queste piante è un buon sistema di drenaggio che eviti ristagni idrici nocivi. Resiste molto bene a tutti i fattori climatici ed ambientali avversi: non teme il freddo e può sopravvivere anche in condizioni di forte calura o inquinamento.

Curiosità: i suoi piccoli frutti sono totalmente immangiabili quando sono crudi, ma possono essere cotti ed adoperati per fare gelatine, marmellate e salse di vario genere.

N.B. Nell'Aiuola è presente anche un *Prunus Nigra* che non è originario dell'Asia.



p



A cura di: Aldo Bifulco, Raffaele Del Mondo, Dina Mascolo

